



Domenica 1 luglio 2012 • Numero 26 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 55 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

a pagina 2

Chiese provvisorie, arriva un manuale

a pagina 3

Il ritiro diocesano dei catechisti

a pagina 6

Azione cattolica, la lezione di Caffarra

cronaca bianca

Germogli & radici: bella compagnia

Un giorno, nel mio piccolo pianeta, ho visto il sole tramontare quarantatré volte. Sono bellissimi i tramonti! E non riesco proprio a capire perché voi, qui sulla Terra, avete spesso una paura folle del tramonto umano, cioè della vecchiaia. Se c'è vuol dire che ha un senso! Se c'è vuol dire che ha vissuto in pieno! Invece vedo tanti anziani tristi, soli, disperati, abbandonati: quasi che la loro vita non abbia più un significato. Che sciocchezza! In genere i giornali parlano di cose brutte, di cronaca nera. Tempo fa ho letto sul Carlino una storia nata tre anni fa a Forlì. Una storia di cronaca bianca, vera: essenziale nella sua normalità. Una cosa bella. Un'ottantina di giovani, dai 18 ai 36 anni, danno una mano a chi è al tramonto della propria vita: ai vecchi, insomma. Sono volontari. Hanno creato un gruppo (dipende dalla Caritas diocesana) che si chiama «Germogli e radici» ed è splendido questo nome. Dice già tutto da solo. Perché un germoglio (il giovane) non può crescere se non c'è la radice (l'anziano); perché la radice non può sopravvivere senza qualche germoglio. I «germogli» fanno compagnia alle «radici», così come la realtà richiede, a seconda dei casi: magari con una chiacchierata, a volte andando a fare la spesa, oppure mettendole a letto queste radici. Non sono «crocerossini» i germogli (con tutto il rispetto per la grande opera svolta dai crocerossini, ovvio): lo fanno perché serve a loro stessi. Perché non sono solo le radici ad avere bisogno dei germogli. Anche ai germogli servono (sempre) le radici.

«Non si vede bene che con il cuore
L'essenziale
è invisibile agli occhi»

Il Piccolo Principe

IL COMMENTO

PRIMA INFANZIA LA REGIONE VARA UNA MINI RIFORMA

PAOLO CAVANA

Nella seduta del 19 giugno scorso l'Assemblea legislativa regionale ha approvato un progetto di legge, presentato dalla Giunta, che introduce alcuni aggiornamenti al testo della L.R. 10 gennaio 2000, n. 1 in materia di servizi educativi per la prima infanzia. Le principali novità sono le seguenti. Accanto ai tradizionali nidi d'infanzia, vengono espressamente inseriti nel sistema educativo dei servizi per la prima infanzia: a) i servizi domiciliari, cioè quelli che si svolgono presso la casa dell'educatrice o delle famiglie e per piccoli gruppi di bambini, prima previsti solo tra i servizi sperimentali; b) i servizi integrativi, che prevedono modalità strutturali, organizzative e di funzionamento diversificate, per l'accoglienza di bambini, anche accompagnati dai genitori o da altri adulti; c) i servizi sperimentali, per far fronte a emergenti bisogni o in particolari situazioni sociali e territoriali, lasciando poi alla direttiva regionale di applicazione la descrizione analitica delle loro tipologie e requisiti. Sono invece previste come parte del sistema integrato dell'offerta diffusa di tali servizi le iniziative autonome delle famiglie, disponibili a stare in rete con gli altri soggetti del sistema (art. 3), e i nidi aziendali ed interaziendali (art. 5). Si prevede una semplificazione della procedura per l'attivazione di servizi ricreativi, con la sostituzione della denuncia di inizio attività con una mera segnalazione certificata di inizio attività comprendente l'autocertificazione del possesso dei requisiti di sicurezza e igiene previsti dalla normativa vigente (art. 9), e la sostituzione della Commissione tecnica provinciale, che aveva funzioni consultive di secondo livello, con una di livello distrettuale con funzioni istruttorie dirette (Commissione tecnica distrettuale), ambito ritenuto ottimale per le funzioni di programmazione territoriale, mentre le modalità di raccordo dei Comuni ai fini della nomina dei componenti sono demandate a successiva direttiva (art. 18-19). È previsto inoltre un aggiornamento dei requisiti di formazione professionale richiesti al personale educatore (titoli di studio omogenei) e a quello addetto ai servizi generali (art. 24) e una più aggiornata configurazione della figura dei coordinatori pedagogici, cui spetta il compito di assicurare l'organizzazione del personale e il funzionamento dell'équipe sul versante pedagogico e gestionale con un ruolo di indirizzo e sostegno tecnico al lavoro degli operatori. Un ultimo aspetto che merita di essere segnalato è il previsto e consistente ampliamento nella legge dell'area di disciplina affidata a successive direttive attuative della Giunta. Secondo quest'ultima si mira con ciò ad attuare una generale semplificazione legislativa. Questa scelta presenta però anche il rischio di un'ulteriore burocratizzazione della disciplina di una materia, quella dei servizi per l'infanzia, che interessa tutte le famiglie, poiché ne affida sempre più la determinazione di importanti aspetti ad atti dell'amministrazione per lo più sottratti, nel corso della loro formazione, alle valutazioni dell'opinione pubblica e difficilmente reperibili in quanto solitamente non pubblicati dalla Regione.



Dall'alto: Chiesa Nuova, il salone sotto la chiesa di San Carlo, i resti della «Chiesa vecchia», il parroco e monsignor Silvagni

DI LUCA TENTORI

Prosegue il viaggio tra le parrocchie colpite dal sisma: tappa anche a Chiesa Nuova

Si torna a casa. Buone notizie da San Carlo: nei giorni scorsi è stata cancellata la «zona rossa». Il piccolo paese ferrarese balzato alla cronaca per il rarissimo fenomeno della liquefazione del terreno in conseguenza del terremoto è tornato a disposizione dei suoi abitanti. La maggior parte delle case è stata dichiarata agibile, ma purtroppo ancora qualche decina di famiglie dovrà intervenire sulle strutture degli edifici o addirittura abbattere le abitazioni. È già rientrato in canonica anche il parroco don Giancarlo Mignardi, che non ha mai abbandonato il paese e la sua nuova chiesa che ha resistito bene al sisma. La canonica e l'abitazione delle suore sono agibili. L'asilo, che ripartirà il 3 settembre, ha bisogno di piccoli interventi murari e rimaneggiamento del tetto. «Il fenomeno più impressionante - spiega don Giancarlo - l'abbiamo registrato invece nel salone sotto la chiesa. Pur non avendo intaccato le fondazioni il fango ha sollevato il pavimento di 80 cm, cancellando così il dislivello tra il palco e la platea». Per il resto invece nulla desta preoccupazione, tant'è che questa mattina i fedeli si ravvicineranno alla loro chiesa celebrando la Messa nel portico davanti all'edificio sacro. Sono gravemente compromessi invece le strutture parrocchiali di Chiesa Nuova, l'altra comunità guidata da don Mignardi. Lì Amleto Galletti, sacrestano da oltre cinquant'anni, con commozione ci indica i danni del sisma: la chiesa di San Giovanni Battista decollata è inagibile, fortemente lesionata da crepe e cedimenti esterni ed interni. Lo scorso anno i parrocchiani avevano appena terminato di restaurare il pavimento. Ed era in corso il restauro dell'altare anche di un altro importante pezzo di fede e di storia che è completamente crollato: la chiesa vecchia di San Carlo (oratorio Ghisilieri). Le

statue di due sante e due angeli dell'antica pala dell'altare maggiore hanno resistito al crollo e ora vegliano sulle macerie. Pietre pesanti quelle cadute a terra, perché cariche di storia e di fede, o meglio di una fede che ha fatto la storia degli uomini che lungo i secoli hanno costruito e abitato San Carlo. In questo clima agrodolce si guarda al futuro, alle pietre della nuova chiesa da dove riparte la ricostruzione non solo fisica, ma soprattutto spirituale. E da qui è già partito don Giancarlo questa mattina nell'esortare i suoi fedeli a non temere perché «anche se la terra trema, Dio è sempre per noi rifugio e fortezza». Lo ha ricordato il Papa nella visita di martedì scorso a Rovereto sulla Secchia. E don Mignardi era presente insieme a monsignor Stefano Guizzardi di Cento e don Ferdinando Gallerani di Mirabello. «Distribuirò ai fedeli - spiega don Giancarlo - il discorso del Santo Padre e del cardinale Caffarra che hanno ricordato come non ci devono essere crepe nei nostri cuori. Il cuore del Papa è vicino al cuore di tutti coloro che sono stati colpiti dal sisma, per consolare, incoraggiare e sostenere». Le scosse del terremoto hanno spronato la comunità a una maggiore coesione e partecipazione alla vita parrocchiale e il primo frutto è l'apertura di un piccolo sito con alcune comunicazioni pastorali. E anche il patrono San Carlo Borromeo si è dato da fare, spingendo la carità delle parrocchie a lui dedicate a Burligo (Bg) e a Borghetto Vara di La Spezia (paese colpito dall'alluvione del 25 ottobre scorso) a convogliare aiuti alla comunità di San Carlo Ferrarese. «Sarà per noi un anno della fede particolare - racconta don Giancarlo pensando già al futuro -. In queste condizioni capiamo meglio l'essenzialità della fede e la sua profonda ricchezza». Quella ricchezza di cui parlava don Camillo di Guareschi ai suoi fedeli durante l'alluvione che devastò le loro case. Se resta la fede si rimane ricchi. E la simpatia contagiosa di don Giancarlo lo sa.

A San Carlo



Rovereto di Novi, il saluto del cardinale a Benedetto XVI

Il cardinale Caffarra: il nostro popolo sta ritrovando un'unità più profonda

Santo Padre, questo popolo è profondamente grato alla Santità Vostra per essere venuto a visitarci. Siamo stati investiti da un'immensa tragedia. Questo popolo ha perduto ciò che aveva di più caro: le sue case, le sue chiese, i suoi municipi, i luoghi del lavoro. Siamo certi, Santità, che la sua presenza, segno di una vicinanza che durante queste settimane ci ha profondamente commossi, e la sua parola saranno di conforto, di consolazione, e di speranza. Per i nostri sacerdoti, che stanno dando una testimonianza eroica di condivisione della sofferenza dei loro fedeli; per le autorità civili e militari tutte che con sapienza e instancabile dedizione cercano in ogni modo di rendere meno disagiata l'attuale situazione; per i meravigliosi volontari che si spendono senza misura. Alcuni giorni orsono, un bambino, a nome di tanti altri bambini, mi ha detto: «ci sono tante crepe nelle nostre case, ma nessuna nei nostri cuori». Le parole del bambino mi hanno fatto ricordare una pagina del più emiliano degli scrittori, Giovannino Guareschi. Dopo la famosa grande alluvione, il sacerdote don Camillo dice ai suoi fedeli: «le acque escono tumultuose dal letto dei fiumi e tutto travolgono. Ma un giorno esse ritorneranno, placcate, nel loro alveo, e ritornerà a splendere il sole. E se alla fine voi avrete perso ogni cosa, sarete ancora ricchi se non avrete perso la fede». Sì, Santo Padre, pur così duramente flagellato, questo popolo sta ritrovando un'unità più vera e più profonda. Ci aiuti, Santo Padre, colla sua presenza e colle sue parole a vivere questo momento così triste e faticoso nella luce della fede e della speranza che non delude.

Cardinal Carlo Caffarra,
presidente Conferenza
episcopale regionale



Don Camillo e l'alluvione

Sgarbi. «Chiese terremotate, perché lo Stato deve aiutare le anime»

Qual è il valore delle chiese che così numerose sono state danneggiate dal terremoto? Il critico d'arte Vittorio Sgarbi non ha dubbi: «Quei monumenti» afferma «rappresentano la comunità. L'«ecclesia» come comunità è un luogo non solo spirituale, ma di raccolta di spiriti, di persone. Tant'è vero che gli abitanti si chiamano anche «anime». Questo concetto non è senza senso, perché vuol dire che quelle persone corrispondono a valori spirituali». Per questo «il recupero riguarda lo Stato che deve provvedere a dare a tutti i Comuni i denari per la ricostruzione». Sgarbi si dice poi assolutamente convinto del ruolo decisivo delle comunità che vivono attorno alle chiese nella tutela e nella conservazione dei loro edifici di culto. «Non vedo altra possibilità» afferma. «Nel senso che le chiese in Italia, soprattutto le chiese nei piccoli paesi, sono e rimangono dei luoghi di raccolta e di riferimento. Per cui non posso immaginare che la conservazione del patrimonio sia solo un problema dei preti o delle curie: è

invece un problema dell'identità stessa del paese. Da questo deriva la responsabilità dello Stato». In questa fase di emergenza molte opere d'arte, nate al servizio della catechesi, sono state trasferite dalle chiese ai musei. La loro funzione originale corre dei rischi? «Finché la chiesa non è ricostruita non ci sono alternative al trasloco. Poi è chiaro che le opere dovranno tornare a casa» commenta Sgarbi. Il problema, secondo il critico d'arte, è un altro e riguarda la tempistica. «Sono almeno 250 le chiese che devono essere recuperate. Altrettanti cantieri in contemporanea potrebbero produrre un esito di riabilitazione e ricostruzione in un arco di tempo stimabile in dieci anni. Un tempo sufficiente per rimettere in piedi tutto, consentendo sia la messa in sicurezza che il recupero di edifici che erano stati conservati in modo molto precario». Ma perché si arrivi a questo, osserva Sgarbi «bisogna totalmente discutere, contestare, criminalizzare le distruzioni». A questo proposito, insiste Sgarbi, «l'esperienza insegna che tutto quello che è

lesionato può essere messo in sicurezza e conservato per essere poi reintegrato. Nulla è più criminale del bombardamento ai campanili a cui abbiamo assistito: una cosa irreligiosa, contro natura, barbara. Messa in atto per lo spettro di una sicurezza che non ha nessun significato: basterebbe isolare le tre-quattro case che potrebbero essere interessate al crollo. E poi ovviamente spostare le persone che saranno trenta, quaranta al massimo. L'idea che gli abbattimenti siano inevitabili è disennata». Qualunque edificio, anche il più fragile, prosegue Sgarbi «può essere messo in sicurezza: per poi procedere togliendo le parti che non possono stare in piedi da sole, e infine ricomponendole. Il problema non è tanto e solo quello di salvare delle pietre, ma di salvaguardare la forma architettonica codificata nel disegno».

Stefano Andriani



Sgarbi

architettura. Primi passi per il manuale delle chiese provvisorie

Il 5 luglio si terrà il laboratorio per la progettazione di chiese provvisorie organizzato da Dies Domini - Centro Studi per l'architettura sacra e la città della Fondazione Cardinal Giacomo Lercaro. Con quest'iniziativa il Centro Studi intende rispondere all'esigenza delle comunità ecclesiali delle aree colpite dal terremoto di trovare, in tempi brevi, una dignitosa sede temporanea, idonea alla celebrazione liturgica e alle esigenze di comunità. Come è risaputo, il sisma che ha colpito l'Emilia ha provocato molti danni al patrimonio ecclesiale e proprio nel momento in cui le comunità hanno maggior bisogno di conforto, di accoglienza, di vita condivisa e di momenti nei quali leggere la fragile esistenza terrena in un'ottica di eternità, i luoghi deputati all'incontro con Dio e con gli altri non sono agibili. Considerato che la ricostruzione di nuove chiese o il ripristino di quelle danneggiate avverrà in tempi non brevi, si manifesta l'esigenza di trovare soluzioni temporanee. Tuttavia, la velocità con cui vengono talvolta prese decisioni al riguardo, vista la giusta esigenza di economicità, può condurre a soluzioni poco consone a integrarsi con il luogo e a raccogliere la persone in preghiera. Container, chiese-tenda e casette prefabbricate sono, di solito, le soluzioni più veloci e apparentemente più economiche, ma, considerate le esperienze dei luoghi nel passato colpiti da eventi sismici come il Friuli o L'Aquila, si comprende come la provvisorietà possa anche durare decenni e che le strutture di

Il 5 luglio si terrà un laboratorio organizzato dal Centro studi «Dies Domini»

avere, in tempi rapidi, soluzioni temporanee soddisfacenti sotto il profilo dei costi, della forma architettonica e della funzionalità liturgica e comunitaria. Tenuto conto anche dell'esperienza delle chiese provvisorie costruite nella periferia di Bologna nel periodo dell'episcopato lercariano, il Centro Studi ha, quindi, proposto agli architetti e ingegneri che si sono interessati al tema dell'edificio liturgico, di partecipare a titolo gratuito al Laboratorio. L'esito a cui si intende giungere è quello di avere in tempi brevi una serie di «modelli» di architetture ecclesiali provvisorie, di diversa dimensione e foggia, da dare alle Diocesi e parrocchie interessate perché si possano organizzare le strutture provvisorie. Le Diocesi contattate hanno dimostrato interesse per l'iniziativa, nella consapevolezza della necessità di vigilare sulla qualità di tali soluzioni perché saranno i luoghi di formazione e di vita comunitaria di intere comunità per diversi anni. Questa sorta di «manuale» di proposte progettuali avrà anche il valore di inaugurare un modus operandi in fatto di soluzioni di chiese provvisorie,

emergenza, se non adatte all'uso, possano provocare sensibili disagi alla vita di comunità e alla pratica liturgica. In quest'ottica diviene, quindi, importante emergere, se non adatte all'uso, possano provocare sensibili disagi alla vita di comunità e alla pratica liturgica. In quest'ottica diviene, quindi, importante

sottraendo all'empiricità rinnovata ad ogni sisma la riflessione su tali strutture. Infatti, sono purtroppo numerosi i luoghi d'Italia che hanno dovuto confrontarsi con calamità simili, così come sono ormai numerosi i casi, anche all'estero, di edifici di culto temporanei, ma si è rilevato come sia raro il confronto con quanto già altrove sperimentato, con il rischio di ripetere ogni volta i medesimi errori e di non far tesoro dei risultati raggiunti. Sono trenta i professionisti, di diverse età ed esperienze professionali, che hanno aderito all'iniziativa, molti dei quali hanno seguito corsi e master di progettazione di chiese. Riteniamo, quindi, che ci siano tutti gli elementi perché gli esiti del Laboratorio siano soddisfacenti sotto i diversi profili di economicità, innovazione tecnologica, forma architettonica e aderenza all'uso comunitario e liturgico.



La chiesa di Buonacompria

Architetto Claudia Manenti

Direttore Dies Domini - Centro Studi per l'architettura sacra e la città

Fino al 18 agosto daranno man forte nelle attività di questo periodo ad alcune comunità terremotate della diocesi: Crevalcore, Dodici Morelli, Sant'Agostino e Palata Pepoli

Estate, giovani salesiani in campo



La visita del Papa a Rovereto

L'abbraccio del Papa ai paesi terremotati

Quella col Papa a Rovereto di Novi è stata prima di tutto una grande festa di famiglia. Addirittura una sagra patronale, ha commentato qualcuno, sia pure alla presenza di un ospite illustre e atteso. Per chi c'era è stato impressionante notare come la vera protagonista dell'incontro sia stata la gente. Mai visto tante mamme con bambini salutare il Papa, confermavano anche dalla Sala stampa vaticana. Trasformando un momento doloroso, per ricordare le vittime, chi non ha più il lavoro, la casa, la chiesa, il municipio, in una sorprendente festa della vita. Una sorta di anticipazione e di conferma della volontà di ricostruire. Le parole del Santo Padre sono state affettuose e consolatorie. Ma anche uno stimolo a guardare avanti. Qui vor-

remmo soffermarci solo sull'appello finale del Papa. Da questo luogo, ha detto Benedetto XVI, «vorrei lanciare un forte appello alle istituzioni, ad ogni cittadino ad essere, pur nelle difficoltà del momento, come il buon samaritano del Vangelo che non passa indifferente davanti a chi è nel bisogno, ma, con amore, si china, soccorre, rimane accanto, facendosi carico fino in fondo delle necessità dell'altro». La Chiesa lo ha fatto e lo sta facendo. Per le istituzioni è sicuramente più difficile perché la cultura del buon samaritano è sostanzialmente estranea alla cultura dell'amministrazione. Eppure è una strada decisiva non solo per rimanere fedeli alla nostra vocazione di gente fraterna e solidale. Ma anche per colmare quella distanza apparentemente irreversibile tra il popolo e chi, al centro come in periferia, lo governa.

Stefano Andriani

DI MICHELA CONFICCONI

Adare man forte all'Estate Ragazzi nelle parrocchie della diocesi al confine con il ferrarese ci saranno anche i giovani della famiglia salesiana, provenienti da tutte le parti d'Italia. Uno «squadron» di 250-300 persone, che dal 30 giugno al 18 agosto tutte le settimane garantiranno sul territorio una presenza di almeno 30 giovani volontari a disposizione delle attività estive in alcune comunità di Bologna e di Ferrara. In particolare si darà supporto, in diocesi di Bologna, a Crevalcore, Dodici Morelli, Sant'Agostino e Palata Pepoli. L'iniziativa, promossa da tutto il movimento salesiano (Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e Cooperatori laici), nasce sulla scia di un rapporto già consolidato tra il vicariato di Cento e l'oratorio salesiano di San Benedetto di Ferrara. «Da tempo facciamo la Scuola animatori insieme, nel nostro vicariato» spiega don Giulio Gallerani, responsabile della Pastorale giovanile della città di Cento «Cosi, in questo momento di emergenza, è venuto naturale darci una mano. Per noi si tratta di un regalo grandissimo, un arricchimento che non ci fa sentire soli. Tanto più che i salesiani hanno una grande competenza da mettere a disposizione in campo educativo». L'iniziativa è stata lanciata la scorsa settimana con uno spettacolo dei salesiani a Cento, tenuto da Carlo Pastori e dal titolo significativo: «Lazzaro vieni dentro».

Logisticamente i volontari, tutti dai 18 anni in su, avranno la loro «base» nella parrocchia di Dodici Morelli, dove sarà allestito un campo molto semplice, con tende e brandine. Li ogni sabato arriveranno i volontari della settimana per rimanere fino al sabato successivo. Sulla base delle richieste i giovani saranno poi dirottati nelle realtà di maggiore bisogno. «La nostra idea non è di sostituirci alle parrocchie, ma di affiancarci» spiega don Elio Cesari, delegato per la Pastorale giovanile dei Salesiani di Lombardia ed Emilia Romagna «Non sarebbe costruttivo fare i «funghi», che nascono dal nulla per realizzare qualcosa destinato a non avere seguito. Anche perché la cosa che occorre ora è ricostruire la speranza, proponendo un tessuto di amicizia che si fonda sulla roccia di Cristo. Per questo siamo andati dietro ad un rapporto che già c'è, e che continuerà, tra Cento e il nostro oratorio di San Benedetto; e per questo vogliamo che a tenere le «redini» siano i responsabili locali». Grande la testimonianza di carità che i giovani volontari salesiani daranno in servizio: «C'è chi per essere presente si prenderà una settimana di ferie» racconta



Carlo Pastori intrattiene i ragazzi

don Cesari «Nessuno, naturalmente, è pagato. Anzi, sborserà di tasca propria le spese di viaggio anche chi viene da molto lontano, come Catania e Cagliari; e alla fine della settimana è prevista pure la possibilità, per chi lo desidera, di fare un'offerta per la ricostruzione». Qualcuno, persino, arriverà dall'Aquila, dove tuttora si continua a fare animazione estiva per i ragazzi nelle tendopoli. «Anche in questo caso si tratta di un rapporto che prosegue e si approfondisce» precisa il salesiano «Sono alcuni giovani che nel 2009, quando ci fu il terremoto, ricevettero l'aiuto dai giovani di Ferrara. Da allora ci si è continuati a sentire ed ora, che la situazione si è invertita, i giovani aquilani hanno prontamente deciso di partire». Una storia che, meglio di tante parole, mostra ancora una volta la strada scelta da Dio per agire nella storia: non evitare il male, ma sconfiggerlo con un bene più grande.

Con gli occhi alle stelle Alla Raccolta Lercaro visita pro terremotati

Al museo d'arte moderna «Raccolta Lercaro» (via Riva di Reno 57) nell'ambito della mostra «Con gli occhi alle stelle. Giovani artisti si confrontano col Sacro» mercoledì 4 alle 20.45 si terrà una visita guidata condotta da Francesca Passerini. Al termine sarà offerto un piccolo buffet. L'iniziativa è a ingresso gratuito; tutte le offerte raccolte in occasione di questa serata saranno destinate ai terremotati della diocesi di Bologna. Il museo chiuderà per pausa estiva lunedì 9 luglio e riaprirà martedì 11 settembre. Info: tel. 051656210 - 211 - 215, segreteria@raccoltalercaro.it, www.raccoltalercaro.it

Pieve di Cento. Il Crocifisso va «in esilio» in processione

DI ANDREA CANIATO

Tanta commozione a Pieve di Cento, dove lunedì scorso pomeriggio una grande folla si è raccolta spontaneamente davanti alla chiesa collegiata, duramente danneggiata dal terremoto. I vigili del fuoco, dopo aver messo in sicurezza l'edificio hanno infatti provveduto a mettere al riparo le preziosissime opere d'arte che la arricchiscono: l'«Assunta» di Guido Reni e l'«Annunciazione» del Guercino, insieme ad altre opere di Cesare e Bartolomeo Gennari, del Passarotti, dello Scarsellino, del Gessi, di Lavinia Fontana. Ma una fortissima emozione è stato il recupero del miracoloso Crocifisso, da secoli al

centro della devozione non solo dei pievesi, ma anche dei fedeli di un territorio molto vasto. La storia di queste comunità comincia con la Pieve, la Chiesa dotata di fonte battesimale, che estendeva la sua giurisdizione pastorale su tutta la zona del Centese, fin dall'ottavo secolo. La chiesa plebana è dunque il vero inizio di questa città e il suo massimo segno identitario. Lo ha ricordato con convinzione il sindaco, Sergio Maccagnani, che in piena sintonia con l'arciprete don Paolo Rossi e con la Curia Arcivescovile, si è battuto perché le straordinarie opere d'arte che la arricchiscono, non uscissero dal territorio cittadino, ma trovassero adeguato riparo nel Museo Magi '900,

fondato da Giulio Bargellini, che ha offerto la disponibilità dei suoi spazi antismisici. Per tradizione, il Crocifisso esce dalla Chiesa collegiata solo ogni vent'anni, per una grande processione, in occasione della distribuzione dei capi della Partecipanza agraria. Il prossimo appuntamento sarebbe stato quello del 2020 e nessuno avrebbe immaginato che il 25 giugno 2012 un corteo spontaneo, ma solenne avrebbe accompagnato il Crocifisso amato ad una sede provvisoria. La devozione per questa immagine del Redentore è profondissima. Al Crocifisso sono dedicati in particolare i pellegrinaggi dei venerdì di marzo: un'immagine medievale, utilizzata

probabilmente nelle grandi rappresentazioni della Passione di Cristo che venivano allestite dalla Compagnia dei Battuti e che da più di quattro secoli ha sede stabilmente presso la chiesa collegiata. Diversamente da quando avviene in occasione delle ventennali, il Crocifisso è stato portato disteso su una barella, appositamente allestita. Il perché lo ha svelato don Paolo al termine della processione: il Crocifisso oggi lascia la Collegiata come per un esilio. Ritorna eretto, come vero Signore di Pieve e del mondo, quando la chiesa sarà restituita ai pievesi per essere ancora casa di preghiera e sorgente di benedizione per questa terra ferita.



Il Crocifisso di Pieve di Cento

A Gesù Buon Pastore arriva don Marco Pieri

«Sono consapevole che se l'Arcivescovo ha fatto questa scelta, evidentemente mi ritiene adatto al nuovo compito. Quindi accetto la sua decisione, con un po' di curiosità da una parte e un po' di dispiacere dall'altra, nel lasciare comunità che guidavo da 14 anni». Così don Marco Pieri, 46 anni, attualmente parroco a Monzuno, Gabbiano e Trasasso racconta i suoi sentimenti per essere stato nominato parroco a Gesù Buon Pastore. Una nomina «che non mi aspettavo» dice «anche perché sto ristrutturando la canonica, e quindi pensavo di restare ancora un po'. E invece...». Don Marco è nato a Bologna, nella zona di Croce del Bianco («che allora era campagna», ricorda) e la sua vocazione è nata in modo molto semplice, «frequentando» dice «i ritiri vocazionali organizzati dal Seminario; Seminario in cui sono entrato ad appena 14 anni, in IV ginnasio». Nel '90 l'ordinazione sacerdotale, e subito dopo viene destinato come

L'attuale parroco di Monzuno, Gabbiano e Trasasso farà il suo ingresso dopo l'estate

cappellano a Castelfranco Emilia, dove rimane 3 anni: «un'esperienza molto intensa, anche se breve» ricorda «e quindi molto utile». Nel '93 viene mandato sempre come vice parroco a Castelbologno, «dove mi occupai dei giovani, e insieme creammo un bell'oratorio, dal quale sono poi, nel tempo, usciti due sacerdoti: don Paolo Giordani e il salesiano don Roberto Smeriglio». Nel '98 la promozione a parroco, e don Marco viene destinato alla montagna: prima Monzuno e Gabbiano, poi anche Trasasso. «Lì il compito del parroco non è solo ecclesiale, ma anche sociale in senso trasversale» spiega «e quindi si è creato un forte legame con la popolazione: i montanari, dico sempre io, sono come le castagne, con un riccio spinoso all'esterno ma un "cuore" bello e dolce». «Insieme» prosegue «abbiamo consolidato varie cose: l'Estate ragazzi, il Rosario nelle case, l'Adorazione eucaristica settimanale per le vocazioni, la preghiera quotidiana

dei Vespri. Anche la Caritas si è rafforzata, grazie al Banco Alimentare distribuendo "sportine" due volte al mese. E nella mia canonica ho accolto tante persone in difficoltà. Tutto questo anche grazie all'aiuto del dehoniano padre Bruno Scapin e alla presenza sapiente di don Giulio Riva, l'ex parroco, che ci ha affiancato fino alla morte, l'anno scorso». Ora la nuova «avventura» a Gesù Buon Pastore, dove entrerà dopo l'estate: «una parrocchia di cui non conosco niente, e perciò non mi aspetto nulla di particolare» afferma don Marco «Desidero solo conoscere una comunità che con me condivide la fede e che spero vorrà condividere un cammino. Soprattutto, credo che sia importante riscoprire il senso comunitario della fede: di fronte alle sfide del mondo odierno, è necessario sentirsi di nuovo "popolo"».



Don Marco Pieri

Chiara Unguendoli

Zola Predosa, mostra di pittura all'interno della Festa dello sport

«I segni della fede» è il titolo della mostra collettiva di pittura, scultura e poesia che si terrà, come è tradizione, nella parrocchia di Zola Predosa, in occasione della 33esima «Festa dello sport» che si svolgerà dal 5 al 10 settembre, organizzata dalla parrocchia e dal Circolo Mcl «F. Francia». «Papa Benedetto XVI» ricordano gli organizzatori «ha indetto "l'Anno della Fede" con l'intento di richiamare la centralità e la bellezza della fede cristiana. Anche Papa Paolo VI e il Beato Giovanni Paolo II, tanto sensibili all'arte, alla poesia, alla musica, al pensiero hanno chiesto agli artisti di essere un riflesso dell'opera creatrice di Dio e di tessere alleanze fra arte e fede». «L'Anno della Fede» proseguono «sarà un'occasione per cogliere i "segni della Fede" nella realtà, fuori e dentro di noi: nel creato, nelle persone, nei fatti, nei gesti, nei riti, nelle immagini, nei sentimenti, nelle emozioni... Pittori, scultori e poeti con occhi, mente e cuore, sapranno sicuramente tracciare, con le loro opere, segni ad indicare la strada per arrivare a Colui che è motivo del nostro pellegrinaggio terreno». Per ogni informazione e comunicazione rivolgersi ad Aldina Vanzini Villanova: e-mail aldinart@libero.it - tel. 051755626 - 053454173; per una migliore organizzazione della mostra si prega di dare l'adesione entro il 28 agosto.

Domenica alle Budrie il tradizionale appuntamento in occasione della festa di santa Clelia Barbieri: guiderà il rettore del Seminario

Catechisti in ritiro



Il Santuario delle Budrie; nei riquadri, la casa natale di Clelia Barbieri e la Santa

Don Giovanni Fornasini, un vero testimone del Vangelo

È denominato «l'angelo di Marzabotto»: don Giovanni Fornasini è uno dei cinque preti che offrirono la loro vita per i fratelli nei giorni terribili dell'autunno 1944: con lui ricordiamo don Ubaldo Marchioni, don Ferdinando Casagrande, don Elia Comini, padre Martino Capelli. Nell'arco di due settimane andarono incontro alla morte, consapevoli che la loro missione sacerdotale li portava al sacrificio supremo. Don Fornasini era parroco a Sperticano: ma di origine era di Pianaccio, un piccolo paese vicino a Lizzano in Belvedere. Quest'anno ricorre il settantesimo anniversario della ordinazione sacerdotale di don Fornasini e di don Marchioni: era stato l'arcivescovo cardinale Nasalli Rocca ad ordinarli insieme. Dopo la commemorazione avvenuta ieri a Sperticano con vasta partecipazione, sarà lo stesso cardinale Carlo Caffarra domenica 8 luglio a celebrare la Messa a Pianaccio in ricordo di don Fornasini. Alle ore 16 ci si troverà presso la chiesa per l'Eucaristia, a cui farà seguito una visita alla casa natale del Servo di Dio: nell'occasione sarà scoperta una lapide marmorea curata dai familiari e dalla comunità, indicante la casa della famiglia dove don Giovanni ha visto la luce e ha trascorso una parte della sua breve vita. Saranno presenti rappresentanti delle varie comunità limitrofe per rendere onore a questo autentico testimone del Vangelo, di cui è in corso il processo di beatificazione.

Domenica a Pianaccio, suo paese natale, alle 16 Messa del cardinale e poi inaugurazione di una lapide nella casa dove visse nei primi anni



Don Fornasini

Monsignor Alberto Di Chio, postulatore della causa di beatificazione don Giovanni Fornasini

DI MICHELA CONFICCONI

Sarà monsignor Roberto Macciantelli, rettore del Seminario Arcivescovile, a guidare la riflessione di quest'anno nel tradizionale ritiro dei catechisti al Santuario delle Budrie in occasione della festa di Santa Clelia Barbieri. L'appuntamento è per domenica 8, con inizio alle 16. «Generati alla fede» il tema dell'incontro. «Il ritiro» spiega monsignor Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano «è allo stesso tempo occasione per omaggiare Santa Clelia Barbieri, patrona dei catechisti della regione, e per dare nuova linfa all'esperienza personale di fede di quanti sono chiamati a guidare gli altri nella strada della Chiesa». E proprio incentrata su quest'ultimo aspetto sarà la riflessione: ovvero sulla necessità di curare anzitutto la propria vita spirituale per poter poi essere un riferimento per gli altri. «È importante ricordarci che alla fede si è sempre generati da qualcuno e che per poter generare altri bisogna continuare ad essere generati» spiega monsignor Macciantelli «Concretamente, l'esperienza di fede ha bisogno di svilupparsi in una comunità, dove ci sono dei "padri" che non lasciano camminare da soli». Una riflessione, quella che proporrà monsignor Macciantelli, che inviterà i catechisti

ad andare al cuore della fede, che non è adesione ad un'idea, ma esperienza di vita. Tanto che, continua, «la fede non si trasmette a parole ma con la testimonianza. E questo deve averlo presente chi ha ricevuto dalla comunità cristiana l'enorme responsabilità di guidare altri. Tutti, preti e laici, dobbiamo evitare la deriva dell'autoreferenzialità nel rapporto col Signore, che non ha nulla a che vedere con il cristianesimo, e l'atteggiamento purtroppo diffuso di pensare una cosa, dirla un'altra, e farne una terza. Non va bene che la vita sia contraria a ciò che insegniamo». Concretamente, essere «figli generati alla fede da un padre», si traduce nel coltivare un rapporto vivo col Signore attraverso diverse modalità: «Per esempio partecipare agli incontri di formazione in parrocchia - conclude il sacerdote - e in generale alla vita della comunità e non solo ai momenti specifici in cui si esercita la responsabilità di catechisti, educatori ed evangelizzatori. Dentro ci sta la liturgia, la lettura della Parola, il confronto sulla propria vita. Un rapporto, insomma, con una comunità dove si fa un cammino di fede. Questo rende vivo l'incontro col Signore e permette di trasmettere ad altri l'annuncio cristiano. Altrimenti si finisce col diventare dei "mestieranti"».

Treno della Grazia, una bella avventura

Il 26° Treno della Grazia che l'Unitalsi, l'Azione Cattolica Ragazzi, il Comitato Regionale Famiglie organizzano per tutta l'Emilia Romagna, è tornato di nuovo sui binari. Dopo la parentesi in pullman dello scorso anno, siamo ritornati a Loreto in treno, cosa che ci ha permesso di cominciare, già nel corso del viaggio, l'incontro con tutti i partecipanti, e di arrivare a destinazione pronti per le attività previste. Arrivati a Loreto il nostro pellegrinaggio entra subito nel vivo, i ritmi sono altissimi, ma tutto è rigorosamente a misura di bambino! Proprio per questo in ogni momento del giorno la piazza che ci accoglie con tanto calore è sempre inondata dall'allegria, dalla gioia, dai canti e da mille giochi e balli. Il passaggio in «Santa Casa» è stato, come ogni anno, il primo dei momenti spirituali che si sono susseguiti in questo pellegrinaggio, un atteso e doveroso saluto alla nostra Mamma celeste, Maria, che ha accolto tutti noi, più di 500 pellegrini, ed è stata nostra guida. Il filo conduttore era ispirato alla favola di Pinocchio: «Il sogno di un Falegname». La storia ha voluto ricordare un «Falegname» molto famoso, Giuseppe, di una ancor più famosa famiglia, quella di Nazareth con Maria e Gesù. Nell'occasione, gli autori hanno voluto ricordare una

persona che ci ha lasciati da pochi mesi, Giovanna Zanelli, che, pur comunemente chiamata «zia Giò», è stata anche un po' mamma di molti dei nostri ragazzi, insegnando loro, come una vera mamma, i veri valori che ci devono accompagnare nella vita. I giochi e il divertimento non sono mancati in questo pellegrinaggio, abbiamo anche avuto la partecipazione di «maga Maghella», ovvero suor Linda, che tra le altre cose è specialista in bolle di sapone e una grande festa insieme ai ragazzi di Loreto, che si sono esibiti insieme a noi nella grande festa finale, in una piazza colma di persone, di zucchero filato e di gioia. Uniti ai momenti di spiritualità, tutto questo ci ha permesso di stare reciprocamente vicini con gioia e semplicità, mettendo in risalto le peculiarità di ognuno dei ragazzi sani e/o diversamente abili, sempre pronti al sorriso per manifestare l'affetto, anche attraverso i piccoli rapporti quotidiani, che creano amicizia durevole nel tempo. Il clima di bontà, di serenità, di esprimere il bisogno reciproco ci fa ancora una volta immaginare come il mondo sarebbe se ognuno ci mettesse veramente se stesso, per la sovrabbondanza di Grazia che la fede ci dona.



Maga Maghella

volta immaginare come il mondo sarebbe se ognuno ci mettesse veramente se stesso, per la sovrabbondanza di Grazia che la fede ci dona.

Ivonne Cicognani
Unitalsi sottosezione di Bologna



Monsignor Catti

Monsignor Giovanni Catti celebra oggi 65 anni di sacerdozio

Oggi, nella Messa delle 12 nella nostra chiesa parrocchiale ci stringiamo in festa attorno a monsignor Giovanni Catti, ringraziando con lui il Signore nel 65° anniversario della sua ordinazione presbiterale, ricevuta a Bologna il 1° luglio 1947. Domenica scorsa, nella festa della natività di San Giovanni Battista, don Gianni ha festeggiato insieme onomastico e 88° compleanno. Facendo i conti è stato ordinato a 23 anni e una settimana. Nato a Bologna il 24 giugno 1924 da Alberto e Elisa Gambari, ha frequentato le Scuole Magistrali, conseguendo il diploma di Maestro e ha compiuto gli studi teologici presso il Pontificio Seminario Regionale di Bologna. Appena ordinato prete viene mandato a Roma per proseguire gli studi, alloggiando presso la parrocchia di Santa Lucia (la parrocchia dove ha sede la

RAI), ove svolge il primo ministero e a cui rimarrà sempre legato, conseguendo la licenza in Teologia alla Gregoriana e in Scienze Bibliche all'Istituto Biblico, e la laurea in Teologia alla Pontificia Università Lateranense. A Roma don Gianni si fa conoscere e apprezzare, tanto che appena tre anni dopo l'ordinazione viene nominato vice assistente centrale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica - Sezione Aspiranti, carica che ricopre per sei anni, fino al 1956. Sono anni intensissimi che plasmano reciprocamente don Gianni e il movimento Aspiranti, caratterizzati da una forte impronta pedagogica d'avanguardia, che rimane una delle pagine più travagliate e gloriose dell'Azione Cattolica Italiana. Di ritorno dall'esperienza romana, don Gianni viene chiamato dal cardinale Giacomo Lercaro, che nel frattempo era succeduto al cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca alla guida dell'arcidiocesi bolognese, a svolgere l'incarico di segretario dell'Ufficio catechistico diocesano. Con il cardinale Lercaro si avvia una feconda intesa, tanto che solo due anni dopo, nel

1958, a 34 anni, don Gianni viene nominato direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, carica che ricoprirà per 23 anni, fino al 1981. Nel 1959 don Gianni diventa monsignore, quale Canonico statutario del Capitolo Metropolitano di S. Pietro. La direzione di monsignor Catti guida l'Ufficio catechistico durante l'episcopato bolognese del cardinale Lercaro, punto di riferimento per la complessiva vicenda italiana di quegli anni. Tra il 1961 e il 1962 fa parte della Commissione antipreparatoria del Concilio Ecumenico Vaticano II. Insieme a don Giuseppe Dossetti e a monsignor Luciano Gherardi sarà accanto al cardinale Lercaro durante il Concilio (1962-1965) e il post Concilio. Ricordiamo del 1970 quello che viene ricordato come il «Documento base» per il rinnovamento della catechesi in Italia. Nel gennaio 1968 al cardinale Lercaro succede il cardinale Antonio Poma e monsignor Catti rimane, fino 1981, al suo posto di direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. Monsignor Catti, accanto agli incarichi istituzionali, diventa una presenza ricercata e ascoltata, non solo a Bologna, per

l'originalità e la libertà delle sue posizioni. Nel 1979 viene nominato parroco a S. Benedetto, in via Indipendenza. L'esperienza parrocchiale però si interrompe bruscamente l'anno dopo, per il primo infarto che colpisce don Gianni. Così nel 1981, inizia la fase più lunga del ministero presbiterale di monsignor Giovanni Catti quale officiante ai Santi Bartolomeo e Gaetano, per diciotto anni accanto a monsignor Gherardi e per più di trent'anni insieme a me. In questi lunghi anni abbiamo tutti avuto modo di apprezzarlo, particolarmente ascoltando le sue omelie e seguendo i suoi incontri di catechesi, dove don Gianni ha dato il frutto migliore della sua arguzia e della sua competenza biblica e pedagogica. Oggi monsignor Catti ci regala ancora la sua presenza nel presiedere questa Eucaristia, intrattenendosi con noi in modo familiare sulle pagine della Scrittura - questo il senso dell'omelia - per aiutarci a riconoscere l'opera mirabile di Dio e rendere grazie per i suoi innumerevoli benefici.

Parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano

viaggi. In Armenia sulle vie della Croce

Quattro ore di aereo separano Bologna da Yerevan, la capitale dell'Armenia: piccolo stato tra Turchia e Azerbaijan, Georgia e Iran; terra cristiana da sempre, stretta tra grandi potentati islamici. La terra dove ho svolto un viaggio, guidato da don Riccardo Pane, dal 18 al 25 giugno scorsi. Un popolo fiero della propria fede, immutabile come il colore della pelle, consapevole della cultura bimillennaria attestata da manoscritti straordinari, custoditi gelosamente nel Matenadaran (Biblioteca della capitale), legato alla propria terra non cedibile ad altri, perché impastata del sangue di molti armeni uccisi nei secoli in persecuzioni e genocidi. Una terra che rimane condizione per la libertà di un piccolo popolo provato da sempre e anche in tempi recenti - il

secolo XX - con un disegno folle di genocidio e la scomparsa di un milione e mezzo di armeni; di questo si fa ancora fatica a parlare, nonostante i testimoni. Poi settanta anni di dittatura comunista, terminata ufficialmente solo una ventina d'anni fa. L'ateismo imposto dal regime sovietico ha sradicato la fede dalle tradizioni, ma non ha potuto cancellare le pietre, che hanno resistito anche a questo terremoto, come ad altre scosse devastanti di questa zona sismica. Le chiese hanno resistito, seppure abbandonate e profanate. Chiese e monasteri antichissimi, che sorgono come dalla roccia; qui e là - numerosissimi - i Khack'ar, le croci fiorite, simbolo insieme di morte e risurrezione, rivolti ad oriente, verso

il sorgere della luce, segno di speranza e riscatto. La Chiesa armena non ha immagini, solo questo segno, la croce, scolpito ovunque, nella pietra. Per la forza redentiva della croce il creato, e la storia, ricevono ordine e prendono vita. Dalla storia antica e nuova del popolo armeno, segnata sempre dalla croce, sta rinascendo faticosamente la fede, la libertà, la civiltà di questo piccola nazione. Un viaggio in Armenia che incontra questa storia e questa geografia, segnata dalla croce, diventa pellegrinaggio per il cristiano, messo di fronte alla testimonianza dei martiri antichi e nuovi della fede in oriente e in occidente.

Monsignor Gabriele Cavina,
provicario generale



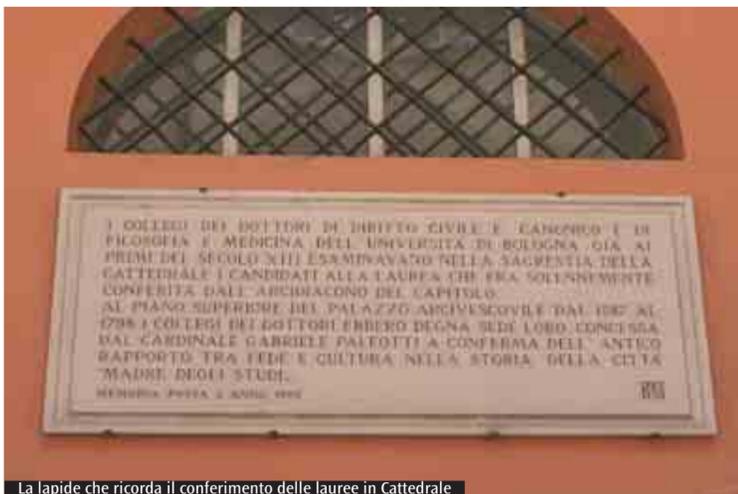
Il monastero di Khor Virap e il monte Ararat, in Armenia

Mercoledì alcune tesi dell'Alma Mater verranno discusse nella cripta e nella sagrestia nel solco di un'antica tradizione

Lauree in cattedrale Ritorno alle origini

DI CHIARA UNGUENDOLI

Un ritorno all'antica tradizione, quando le lauree dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna venivano assegnate in Cattedrale. Succederà mercoledì 4 a partire dalle 15: la sessione degli esami di laurea della Facoltà di Giurisprudenza sarà ospitata prima in Cripta, poi nella Sagrestia di San Pietro. «Il motivo di questa scelta» spiega Andrea Zanotti, docente di Diritto canonico «è che una delle lauree che verranno discusse, in Diritto canonico, quella di Costantino Petridis, illustra lo stretto nesso che c'è tra liturgia e soprattutto la sua parte musicale, e il diritto. Per questo alla discussione della tesi farà riscontro l'esecuzione di alcuni brani: alcuni pezzi gregoriani cantati da coristi del Coro della Cattedrale e poi canoni tridentini e post tridentini eseguiti all'organo. Fare questo in un'area universitaria non si può, perché non abbiamo organi per l'esecuzione e ci vuole anche una certa acustica: allora abbiamo pensato di tornare in un luogo che è stato sede delle lauree per un lungo periodo della storia dell'Università, e segnatamente alle sue origini». «Tutto ciò» sottolinea Zanotti «è sembrata una bella suggestione: utilizzeremo la Cripta e poi la sagrestia. Questa laurea infatti si "incista" all'interno di una sessione, e quindi ci saranno altre lauree con tesi del tutto "normali". Così recupereremo un luogo che è stato importante e "storico" per l'Università». «Questo occasionale ritorno alle origini dello Studium, epoca in cui gli studenti si laureavano studiando il diritto canonico e il diritto romano, è rilevante» afferma da parte sua Giovanni Luchetti, preside della Facoltà di Giurisprudenza «perché sottolinea la valenza culturale del diritto e dello studio del diritto, che è quindi lontano dall'essere un mero sapere tecnico». «Quella che oggi chiamiamo laurea era nei secoli passati, a Bologna, un processo complesso e molto impegnativo» spiega Fernando Lanzi, del Centro studi per la cultura popolare «e solo l'ultima fase di esso, che portava ad acquisire la qualifica di "doctor" (l'equivalente del nostro docente universitario) si svolgeva in Cattedrale, di fronte all'intero corpo docente e a tutti gli allievi dell'Università, nonché ad una commissione presieduta dal Canonico arcidiacono della stessa Cattedrale». «I gradi precedenti» prosegue «erano due: il primo era il "testamen", quando il docente scelto dal candidato (oggi diremmo il suo relatore) saggiava le capacità dell'allievo e, se il giudizio era positivo, lo presentava al Collegio che lo doveva esaminare. Il secondo era la "licentia docendi", cioè l'acquisizione dell'autorizzazione a insegnare: il giorno dell'esame, la commissione faceva avere al candidato alcuni "puncta" che lui poi doveva discutere di fronte alla commissione stessa. Se la maggioranza della commissione approvava la discussione, il candidato era "licenziato" e poteva insegnare, ma non a livello universitario. Per questo era necessario affrontare l'ultimo gradino: il "conventum", appunto in Cattedrale».



La lapide che ricorda il conferimento delle lauree in Cattedrale

Quel dottorato sancito da un gigantesco banchetto

Un gigantesco banchetto, da offrire a quante più persone fosse possibile: era il «prezzo», molto salato, che il neo «dottore» dell'Università di Bologna doveva nei secoli scorsi pagare per suggellare la sua «laurea». Era infatti la costosa e sontuosa conclusione di un rito complesso e anch'esso per la sua parte costoso: il «conventum», che si teneva in Cattedrale. Il candidato, abbigliato con «panni fini» e che doveva procurare gli abiti (compresi i guanti e il cappello) a tutti i membri della commissione presieduta dall'Arcidiacono, teneva un discorso introduttivo sulla materia che intendeva insegnare, poi una lezione (la prima della sua carriera) al termine della quale doveva rispondere a qualunque domanda gli rivolgersero i presenti. Infine il presidente della commissione ne leggeva il curriculum e gli venivano consegnate le insegne dottorali: il tipico berretto del docente, il tocco, il libro della sua materia e l'anello, che siglava il suo ingresso nel collegio dei «doctores».

L'impegno della Caritas per i terremotati



L'incontro delle Caritas delle diocesi terremotate

Tre milioni di euro: è quanto la Caritas italiana ha messo a disposizione finora per le sette diocesi colpite dal recente terremoto: Bologna, Ferrara-Comacchio, Modena-Nonantola, Carpi, Reggio Emilia-Guastalla, Adria-Rovigo, Mantova. Si tratta di una cifra provvisoria, in attesa di poter definire l'importo effettivo dei fondi raccolti che man mano vengono trasferiti. «La nostra volontà» afferma monsignor Francesco Soddu, direttore della Caritas italiana, venerdì scorso a Bologna per l'incontro con le Caritas delle diocesi terremotate «è di essere segno visibile di Chiesa. E questa la prossimità prima che i direttori di Caritas italiana espressi dal loro Vescovo intendono dare in questo momento. L'aiuto è sempre il segno della comunione che caratterizza la Chiesa dal suo nascere. Questa è la sostanza fondamentale. Intorno a questo e all'interno di questo si costruisce tutto il resto cioè qui l'aiuto materiale anche che è sempre segno di questa comunione». «Per quanto riguarda la ricostruzione» prosegue «questo è un discorso molto più grande e più impegnativo che riguarda le chiese, le ca-

se, i Centri di comunità. Sui Centri di comunità si focalizza l'attenzione della Caritas: sono centri polivalenti dove si celebra l'Eucaristia ma si celebra la comunità in quanto tale in quanto in essa si ritrova, si ricostruisce e si tesse e progredisce. Pertanto può essere un luogo di incontro, un luogo di celebrazione, un luogo di festa, un luogo dove la comunità si ritrova». Riguardo all'atteggiamento delle popolazioni ferite di fronte alla tragedia, monsignor Soddu afferma che «l'atteggiamento è quello della sofferenza innanzitutto, quello della gioia però di potersi sentire amati anche da altri. Tra di loro innanzitutto come delegazione regionale e poi attraverso Caritas italiana da tutte le altre Chiese sorelle d'Italia, ma direi anche del mondo perché ho ricevuto personalmente molte mail molti telegrammi r molte telefonate da parte delle Caritas sparse nel mondo. Caritas italiana è stata presente attraverso la mia persona innanzitutto, per quel poco che abbia potuto fare, ben consapevole che la Caritas in quanto espressione di Chiesa era già presente nelle chiese nelle parrocchie. (S.A.)

Gosetti: «Il lavoro aliena? Riorganizziamolo»

Mettere di nuovo la persona al centro dell'organizzazione del lavoro, e quindi rivedere l'organizzazione stessa in funzione della qualità della vita del singolo e della famiglia. È questo, secondo Giorgio Gosetti, docente di Sociologia del lavoro all'Università di Verona, il compito che devono realizzare oggi governanti, sindacati e tutti coloro che si occupano del sociale. Gosetti ha trattato questi temi venerdì scorso a Vidiatico al campo unitario dell'Azione cattolica diocesana. «Oggi è in atto un fortissimo cambiamento nell'organizzazione del lavoro» spiega «che influisce sui tempi e sugli spazi del lavoro stesso e quindi sulla vita del lavoratore e della sua famiglia. Le imprese si muovono in un mondo globalizzato, e di fronte a una richiesta sempre più rapida del mercato e a una rapida obsolescenza dei prodotti, sono spinte da una parte a "fare rete", dall'altra anche a organizzarsi in modo estremamente flessibile, "comprimendo" i tempi e gli spazi di lavoro fino a livelli frenetici». «Questo fatto» prosegue Gosetti «ha un'influenza rilevante sulla qualità del lavoro e sulla vita del lavoratore. A quest'ultimo viene richiesta una sempre maggiore disponibilità, soprattutto nei tempi di lavoro, che divengono sconcertati e scomposti e coprono fasce orarie

un tempo destinate al tempo libero, alla famiglia, agli interessi personali: pensiamo al dilagare dei turni domenicali e festivi nelle aziende e ai Centri commerciali aperti persino la sera e la domenica. E tutto ciò, a sua volta, influisce sugli obiettivi stessi della vita del lavoratore e sulla vita di famiglia, con la difficoltà di coordinare i tempi dei diversi membri. Anche i rapporti si fanno difficili: in famiglia, ma anche fra amici e vicini. Per non parlare dei rischi di esclusione sociale e di emarginazione che questo mondo del lavoro così frammentato e competitivo porta con sé. «Di fronte a ciò, non esiste una "ricetta" che risolva i problemi» conclude Gosetti «ma certo, bisogna tornare a interrogarsi sull'organizzazione sociale del lavoro: chiedendosi ad esempio se una certa flessibilità esasperata sia davvero necessaria. Questo va discusso a livello legislativo, di contrattazione collettiva (i sindacati devono occuparsi di più delle condizioni e organizzazione del lavoro), di articolazione dei percorsi di studio, che devono essere meglio finalizzati a uno sbocco lavorativo. In una parola, bisogna rimettere l'uomo al centro dell'organizzazione lavorativa. E questo riguarda non solo gli "specialisti" del tema, ma tutti coloro che si occupano della dimensione personale e sociale del lavoro». (C.U.)

Don Buono: «Irc, il linguaggio esprima la gioia»

Una Giornata estremamente positiva, non solo per l'alta partecipazione, ma per l'interesse e l'importanza dei temi trattati e la preparazione dei relatori. È il giudizio di don Raffaele Buono, direttore dell'Ufficio diocesano per l'insegnamento della Religione cattolica nelle scuole, sulla Giornata residenziale per insegnanti Irc che si è svolta lunedì scorso in Seminario, sul tema «Il linguaggio religioso nell'Anno della fede». «Si è trattato in assoluto della Giornata residenziale più partecipata» sottolinea don Buono «con 210 insegnanti presenti. E alcuni di essi mi hanno definito la Giornata stessa "dai contenuti particolarmente suggestivi"; mentre tutti hanno lodato la grande preparazione dei relatori».



Don Raffaele Buono

«nel quadro dell'Anno della fede e del 50° di apertura del Concilio, ci siamo mossi» ricorda don Raffaele «da una frase di Papa Giovanni, che nel Discorso di apertura affermò che "altra cosa è il deposito della fede, vale a dire le verità contenute nella nostra dottrina, altra cosa è la forma con la quale quelle vengono enunciate, conservando ad esse tuttavia lo stesso senso e la stessa portata". Esiste cioè la possibilità di parlare delle cose della fede con il necessario rigore, ma in maniera più coinvolgente e affascinante, soprattutto considerando la continua opera di media-

zione culturale e di linguaggio che i nostri insegnanti di religione sono chiamati per loro vocazione a compiere verso i loro alunni». «A partire da questo assunto» prosegue «abbiamo prima di tutto esaminato, nella prima relazione del professor Mari, quali sono i contesti e le sfide che suggeriscono questa nuova attenzione alla forma dell'annuncio, con l'importante sottolineatura che il linguaggio religioso offre un grande servizio alla missione della scuola, nella misura in cui aiuta i ragazzi a "decentrarsi". Con la seconda relazione, di don Rezzaghi, siamo scesi più sul piano dell'applicazione nell'ambito della scuola e abbiamo studiato una varietà di modelli pedagogico-didattici da utilizzare in modo intelligente ed adattivo per proporre i contenuti immutabili della fede nella forma più adatta ai nostri interlocutori. Da parte mia, ho sottolineato che dobbiamo sempre essere molto attenti nelle nostre scuole a proporre un linguaggio improntato alla speranza, inclusivo, accogliente, positivo e gioioso, evocativo di libertà e responsabilità, autentici "nodi sensibili" dei ragazzi di oggi». «Nel pomeriggio» conclude don Buono «è stata abbozzata una preparazione ai laboratori didattici che si svolgeranno a settembre e segneranno come ogni anno scolastico l'inizio dell'attività dei nostri insegnanti. Novità di quest'anno è che saranno attivati anche due laboratori decentrati, uno a Cento e l'altro a Porretta: sarà un esperimento, per vedere se in futuro sarà possibile dislocare questi laboratori in modo tale che possano essere più vicini alle sedi dei nostri insegnanti e quindi più facil-

mente frequentabili». Don Buono esprime anche soddisfazione per la firma, avvenuta giovedì scorso, della nuova Intesa Stato-Conferenza episcopale italiana sull'insegnamento della Religione, che ha rivisto l'analogo accordo siglato nel 1985. In sostanza, la nuova normativa prevede che per accedere all'insegnamento di Religione si si debba essere in possesso dei titoli accademici di baccalaurato, licenza o dottorato in teologia o in altre discipline ecclesiastiche (come in precedenza) oppure che si sia conseguita una laurea magistrale in Scienze religiose (secondo il nuovo ordinamento).



L'apertura del Concilio

Chiara Unguendoli

Il taccuino musicale

Mercoledì 4, ore 21, nel Santuario del Corpus Domini di Bologna, via Tagliapietre 21, il Coro da camera del Collegium Musicum Almae Matris dell'Università di Bologna propone un concerto con musiche sacre e profane di Palestrina, Purcell, Marenzio, Rota e Britten. Ingresso libero, con raccolta offerte a favore delle popolazioni colpite dal terremoto.
«Per Corti, chiese e cortili» oggi, alle 18, nella chiesa di Calderino, Monte San Pietro, il Coro multietnico Mikrokosmos, diretto da Michele Napolitano, esegue canti popolari. Venerdì 6, ore 21, a Villa Turrini Rossi Nicolaj, a Calcarà (Crespellano), la Compagnia Flamenca Lunares propone suggestioni e atmosfere flamenche. Sabato 7, ore 21, a Villa I-solani, Montebudello (Montevoglio), Daniela Pini, mezzosoprano; Maurizio Leoni, baritono, e Claudio Rastelli, pianoforte, eseguono un'antologia operistica dell'800 e del '900 (musiche di Rossini, Mozart, Bellini, Verdi, Bizet, Puccini). Ingresso sempre libero.

Le cornamuse al Villaggio senza barriere

Sembrerà di essere vicino a Edimburgo, invece che sui colli bolognesi, domenica prossima, quando, alle 21, nel Villaggio senza barriere Pastor Angelicus a Cà Bortolani (Savigno), la Bazzano Castle Pipe Band comparirà vestita in tartan, con i colori dei clan, suonando marce, gigs e pibroch. Un gruppo di cornamuse da far invidia alle Highlands, alle quali si aggiungono diverse percussioni. Ci spiega il direttore Alberto Massi che si tratta di un gruppo formato alla sua scuola, con sede a Bazzano: «Grazie alla disponibilità di Bazzano e all'aiuto di Teresio Testa, direttore della rassegna "Corti, chiese e cortili" e dell'Associazione "L'arte dei suoni", una decina d'anni fa è partita la scuola. Con gli studenti più avanzati adesso siamo in grado di proporre una vera Pipe Band. Per imparare a suonare questo strumento servono almeno cinque anni. La cornamusa è complessa dal punto di vista tecnico e stilistico, e richiede anche un certo impegno fisico». «Abbiamo una ventina d'iscritti» prosegue Massi «Ci seguono diversi ragazzi, alcuni, entrati quest'anno, sono cresciuti tantissimo e in poco tempo. L'unico insegnante qualificato in Italia sono io, che ho studiato in Scozia e ho fatto per diversi anni quest'attività. Attualmente ho una

piccola rete di sei scuole in diversi posti». Ricordiamo anche che, primo italiano, nel 2003 Massi si è affermato all'Archie Kenneth Memorial Quaich, la più importante manifestazione mondiale di musica classica per cornamusa: è un pezzo che si chiama pibroch, assai complesso. Si pensa che la cornamusa servisse solo nelle marce militari o per le danze, ma fu molto usata anche in ambito privato, con brani molto poetici e in cui mostrare tutto il proprio virtuosismo». «Per cornamuse scozzesi» conclude «esistono più di diecimila brani. Però la cornamusa è uno strumento temperato, con un'accordatura particolare, diversa dagli altri strumenti. Per questo è destinata a suonare solo con altre cornamuse o da sola». (C.D.)



Il Villaggio senza barriere

La Bazzano Castle Pipe Band

In America la vendita dei libri elettronici ha superato quella dei volumi cartacei. Un esperto commenta questa «rivoluzione»

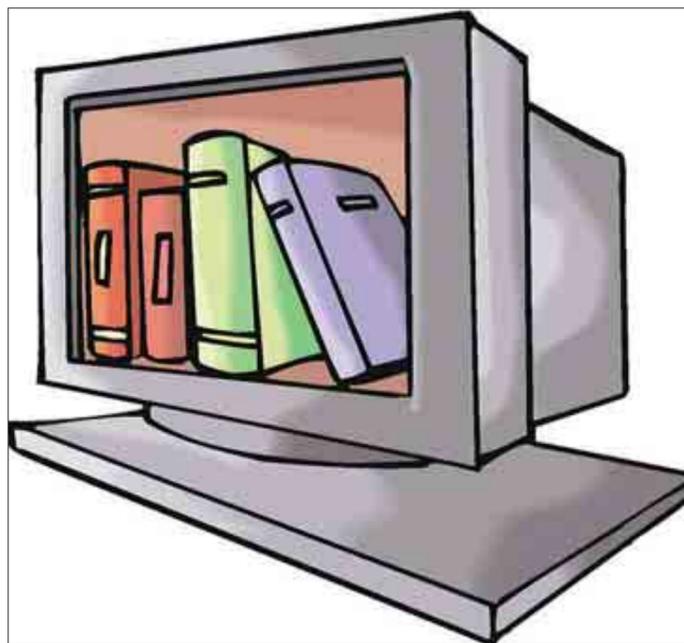
Sorpasso e-book

DI CHIARA SIRK

È ufficiale: negli Stati Uniti le vendite degli e-books, libri «immateriali» che si possono leggere sul tablet o su appositi «e-reader», hanno superato quelle dei libri. Viene il dubbio che il libro sia un oggetto ormai obsoleto, destinato ad essere soppiantato dal pratico e-book, che non occupa spazio, non prende polvere, ha una possibilità di consultazione più flessibile. Questa svolta induce ad una riflessione, nella quale ci accompagna Andrea Menetti, responsabile editoriale CEC - RebeccaLibri.

Gli e-books sembrano entrati nel cuore dei lettori americani superando i volumi cartacei. I libri hanno i giorni contati?

Direi di no. Avere supporti diversi di lettura significa anche lettori diversi e soprattutto prodotti editoriali nuovi, pensati direttamente per un consumo e-book. In Italia siamo ancora indietro: vediamo l'e-book solo come la versione digitale di un titolo esistente anche in formato cartaceo. Il vero passo in avanti si avrà quando gli e-book si presenteranno come un prodotto editoriale autonomo, che sfrutti anche le caratteristiche tecniche degli e-reader. Ci sarà dunque un lettore dal volto nuovo che via via si mostrerà nelle sue nuove caratteristiche. **Nell'editoria cattolica quanto sono presenti e-books e che riscontro hanno?** L'editoria cattolica si sta muovendo bene anche attraverso accordi di settore, come quello che il Consorzio per l'Editoria Cattolica ha in essere con la piattaforma Edigita (espressione di tre grandi operatori come RCS Libri, Messaggerie Italiane e Gruppo Feltrinelli). Per ora le presenze sono ancora a livello «politico», nel senso che attraverso la conversione in formato e-book si mostra una scelta del catalogo. L'impatto economico è ancora da verificare, ma siamo entro i passaggi obbligati. È presto per trarre delle conclusioni di carattere commerciale, e questo anche per l'editoria cosiddetta laica. Facili entusiasmi di solito si accompagnano a depressioni, quindi sto dalla parte degli editori che hanno scelto la politica dei piccoli passi. Direi invece che il vero problema è quali titoli scegliere per la conversione e in che formato convertirli (pdf, epub o entrambi)? A quale pubblico ci si rivolge? Se pensiamo agli studiosi, il formato pdf ci permette di conservare la possibilità della citazione come da copia cartacea, che il formato epub invece perde. È meglio puntare sulla manualistica



oppure sul devozionale? Queste sono le domande che gli editori ci rivolgono come Consorzio per l'Editoria Cattolica - RebeccaLibri, e ci paiono la base obbligatoria di partenza. **Avete la percezione del pubblico che si orienta su un e-book più che su un libro?** Ancora no. Si è cominciato a parlare, forse ancora in modo improprio, di «nativi digitali» intendendo coloro che hanno abbandonato carta e penna per i nuovi supporti. La maggior parte dei nativi digitali è ancora adolescente o appena oltre, per cui non resta che attendersi e osservare (e magari prevedere) le loro scelte. L'e-book oggi è ancora una scelta di moda da parte di chi possiede un supporto per la lettura (tablet o e-reader) e intende giustamente utilizzarlo. Le statistiche ci dicono che sono in maggioranza uomini. **In una situazione difficile gli e-book potrebbero essere una risposta interessante?** Anche in questo caso sono scettico. La soluzione può essere buona per l'editore (meno costi), ma penalizzare il lettore che, non dimentichiamolo, necessita di un e-reader per una buona lettura, e i prezzi non sono sempre abbordabili.

Paolucci: «I musei tra evasione ed educazione»

A conclusione del ciclo d'incontri «I mestieri della cultura», ideato e promosso dall'Istituto dei Beni culturali, giovedì 5, alle ore 17,30, nella Biblioteca dell'Istituto, via Marsala 21, il direttore dei Musei Vaticani, Antonio Paolucci, parlerà su «Il museo tra evasione ed educazione». **Professor Paolucci, sembra che oggi per un certo pubblico i capolavori dell'arte, le vestigia archeologiche, gli stessi «contenitori», che sono spesso a loro volta di assoluto valore artistico, non bastino. Nei musei entrano animatori, attori, aule didattiche. Come si trova un equilibrio tra evasione ed educazione?** La nostra epoca ha assimilato il concetto di Museo a quello di evasione, di tempo libero, di vacanza. Uno va in gita con la famiglia o con la fidanzata a Firenze o a Venezia e naturalmente andrà a visitare i musei di quelle città. Non gli verrebbe mai in mente di andare a visitare le celebri biblioteche di quelle città; per esempio la Marciana di Venezia o la Laurenziana di Firenze. Eppure capire un dipinto di Botticelli o di Tiziano è «difficile» quanto leggere e intendere un sonetto di Shakespeare o una riflessione di Erasmo da Rotterdam o un canto dell'Ariosto. Ma il Museo (intendo il grande museo di arte antica) è fatto di colori e di figure, è popolato di opere che la loro stessa celebrità trasfigura e in certo senso divinizza. Tutto questo basta ad appagare le attese del pubblico il quale di fatto esce dal museo non avendo capito niente nonostante le caffetterie, i book shops e tutti gli intrattenimenti che il «divertimentificio» moderno esige. Noi ci preoccupiamo di quanta gente entra nei musei. Dovremmo preoccuparci di sapere quanta gente esce avendo capito qualcosa e ricordando qualcosa. **Dietro a tante attività, talvolta pregevoli, s'in-**

travede il desiderio (o la necessità) di attirare un alto numero di visitatori. I Musei Vaticani sicuramente non hanno questo problema. Le chiedo: organizzate ugualmente iniziative particolari?

Certo, le iniziative particolari, che sono di studio e di ricerca, sono numerosissime e coprono praticamente tutti i settori della storia dell'arte, dell'archeologia, della etnologia, del restauro. Io voglio che i Musei del Papa appaiano sempre meno un turisticcio (una macchina che arriva a «lavorare» 5 milioni e duecentomila visitatori l'anno, dati del 2011) e sempre di più vetrina di professionalità, di eccellenza e laboratorio di studio e di ricerca. **Lei interviene in un ciclo d'incontri intitolato «I mestieri della cultura» in cui hanno parlato il direttore di un quotidiano, un fumettista e un art director. Che «mestiere» è oggi la cultura? Nel suo caso specifico, cosa serve per dirigere un'istituzione prestigiosa come i Musei Vaticani?**

Esiste il mestiere del tecnico, quello è fondamentale e irrinunciabile. Non ci si improvvisa direttore di museo come non ci si improvvisa chirurgo e architetto. Poi ci vuole quella cosa immateriale, quella specifica energia finalizzata all'obiettivo che di solito si usa chiamare «passione». **Da ultimo: viviamo un momento difficile. Questo ha influito sulla vita dell'Istituzione che dirige? Qualcuno è tentato di mettere**

in secondo piano le istituzioni cultura perché ci sono «altre priorità». Cosa risponderebbe? In questi tempi di dura crisi economica, di difficoltà pressanti per le dure classi sociali mi sono accorto che la cultura è in grado di svolgere un formidabile e provvidenziale ruolo consolatorio. Sempre più gente fa la coda ai musei, alle mostre d'arte, persino alle conferenze su argomenti «difficili». Vorrà pur dire qualcosa tutto questo? (C.S.)



Antonio Paolucci

Ad Alberto Caprioli un premio dell'Accademia dei Lincei

Il premio internazionale «Leonardo Paterna Bandissi» dell'Accademia dei Lincei è stato quest'anno assegnato ad Alberto Caprioli. Il premio gli è stato conferito per la composizione «Fuggente (a Giovanni Morelli, voce del pensiero)», testo da «Il tramonto della luna» di Giacomo Leopardi, per mezzosoprano e strumenti, eseguita in novembre nelle Sale Apollinee del Teatro La Fenice a Venezia, da Monica Bacelli mezzosoprano, e da musicisti dell'Ex Novo Ensemble, Caprioli direttore. Direttore d'orchestra e compositore, Alberto Caprioli ha compiuto gli studi musicali a Parma, Vienna e Salisburgo e quelli letterari all'Università di Bologna. Ha iniziato la carriera di direttore d'orchestra debuttando ancora studente, nel 1981, alla Deutsche Staatsoper di Berlino e alla Radio viennese e in Italia nel 1983, alla guida dei Dresdner Philharmoniker. Dal 1998 ha diretto una serie di concerti con l'Orchestra Sinfonica «Arturo Toscanini», cui sono seguiti concerti presso festival e sale come Wiener Festwochen, Milano Musica, Süddeutscher Rundfunk, Neue Musik Berlin, Teatro La Fenice, Teatro Comunale di Bologna, Rossini Opera Festival. Presente alle ultime edizioni delle Gustav Mahler Musikwochen di Dobbiaco, è direttore ospite dell'Österreichisches Ensemble für Neue Musik di Salisburgo, con il quale collabora regolarmente. Al repertorio classico e romantico affianca quello contemporaneo, con prime esecuzioni di autori quali Maderna, Castiglioni, Togni, Clementi, Bussotti, Sciarrino, Guarnieri, Cappelli, Incardona e numerosi compositori italiani e stranieri delle più giovani generazioni.



Alberto Caprioli

San Giacomo festival e San Vittore

San Giacomo Festival propone due appuntamenti, inizio ore 21.30, sempre nel chiostro di Santa Cecilia (via Zamboni 15). Domani «Serata alla luna», Teatro Poesia con Silvana Strocchi e la Compagnia de «I navig@ttori». Accompagnamento musicale di Mirco Mungari. Martedì 3, «Vento e musica», con il duo Rossella Biagioni, flauto, e Marco Mariani, clarinetto. Musiche di Lewin, Kummer, Ugoletti, Rutter, Szalowski. Giovedì 5, ore 21, nel Cenobio di San Vittore prosegue la rassegna «Note nel Chiostro» con il concerto dei pianisti Francesca Bacchetta e Carlo Mazzoli che eseguiranno musiche di Franz Schubert.

festival. Sarah-Jane Morris a Santo Stefano

Sarah-Jane Morris chiude la XXIV edizione del Festival di Santo Stefano, domani sera, ore 21,15, nel chiostro del monastero. Grazie a Inedita, con il sostegno di Fondazione e Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Bologna, sarà possibile incontrare questa singolare personalità artistica, voce dal timbro inconfondibile, ricca di colore, ideale interprete di jazz, soul, blues. A rendere particolare l'incontro sarà anche l'orchestra di soli violoncelli, Bologna Cello Project, diretta da Enrico Melozzi, che la affianca. Insieme presentano un estratto da «Cello Songs», l'ultimo album uscito nel 2011, prodotto e diretto dallo stesso Melozzi. Il cd contiene tributi ad artisti celeberrimi, alcuni italiani, come Ennio Morricone e Pino Daniele, altri stranieri, come Armstrong, James Brown, Boy George. Alla formazione si uniranno la chitarra di

Antonio Forcione e il sax di Michel Rosen, chiamati ad accompagnare la tessitura vocale profonda e carezzevole di Sarah-Jane. «Cello Songs» nasce dall'incontro della Morris con il violoncellista e compositore Enrico Melozzi, già nel 2006. È la vocalità «violoncellistica» di Sarah a fargli pensare di metterla al centro di un'orchestra di violoncelli. Morris e Melozzi cercano melodie classiche come il «Chiario di Luna» di Debussy, mescolandole con canzoni di grande spessore, come «Fast Car» di Tracy Chapman o «Alleria» di Pino Daniele e con «C'era una volta in America» di Morricone. Così il brano inedito di Boy George, scritto per Sarah Jane negli anni '80, torna a vivere in

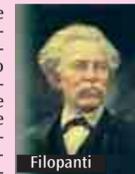


Sarah-Jane Morris

«Cello Songs». Questo lavoro ha in sé molta italianità e la stessa Morris, legata da decenni al nostro Paese, ha più volte affermato: «all'Italia non rinuncerei mai». E come potrebbe, dopo il felice sodalizio con Melozzi, artista in grado di «tradurre» le emozioni in musica, passando dall'elettronica alla classica «perché entrambe - afferma - hanno il potere di evocare altissime sensazioni». I biglietti (euro 15) sono in vendita (9-12,30 / 15,30-18,30) nella Sala del Museo di Santo Stefano (tel. 051.223256). Inedita devolve l'intero ricavato dei concerti alla comunità monastica Benedettina-Olivetana, per la tutela dell'insigne monumento. (C.D.)

I 200 anni dalla nascita di Filopanti, il «genio dei fusi orari»

Per ricordare i duecento anni dalla nascita di Quirico Filopanti, Palazzo Pepoli Museo della Città di Bologna ha organizzato un ricco calendario. La manifestazione più recente ha visto una relazione di Giovanni Paltrinieri, gnomonista noto in tutto il mondo, che ricorda quest'interessante figura. «Filopanti» spiega «nacque a Budrio nel 1812, col nome di Giuseppe Barilli. Assunse il nome di Filopanti in quanto, scrisse, "il nome mio è scritto al centro dell'orazione domenicale "Fi-at voluntas tua sicut in coel-LO et in terra. PAN-em nostrum coTIdianum da nobis hodie" e perché "filopanti" in greco significa "colui che ama tutti". Fu scienziato insigne, dotato di temperamento eclettico, volto a interessi vari, di finalità scientifica, tecnica e letteraria. Nel 1848 fu nominato professore incaricato di Meccanica e Idraulica nell'Ateneo bolognese. Fu anche molto sensibile alla divulgazione, venendo da una famiglia modesta. «Per primo» proseguì «propose il sistema dei fusi in "Miranda" (Londra 1859). In quegli anni il tempo era ancora legato a fattori locali: le 12 erano date nell'istante in cui il Sole attraversava il Meridiano del luogo in cui si viveva, senza considerare se terre poste a Est o a Ovest di quello avessero un tempo diverso. Fu l'avvento della ferrovia a decretare un'impostazione globale: per la prima volta si misero in comunicazione con un unico orario territori assai distanti. Filopanti propose una soluzione ottimale ipotizzando un tempo che, pur mantenendosi in buona misura in linea con i territori che il Sole quotidianamente attraversa, ne risulti completamente svincolato. Purtroppo la sua proposta passò completamente inosservata, e non fu nemmeno tanto pubblicizzata dal suo autore». (C.S.)



Filopanti

La sinfonia della salvezza

Pubblichiamo stralci della relazione su «La "sinfonia" e l'"architettura" della Fede» tenuta ieri dal cardinale al campo unitario dell'Azione cattolica diocesana a Vidiciatico. Testo integrale su www.bologna.chiesacattolica.it

La concezione di tutta la storia della salvezza come una «sinfonia» è molto presente nel grande Padre della Chiesa Ireneo. Ma nello stesso contesto, Ireneo usa anche il simbolo dell'architettura. Fermiamoci un momento a considerare questi due simboli. Essi vanno nella medesima direzione pedagogica: aiutarci a cogliere nella pluralità degli elementi della fede l'unità dell'insieme. Perché i due simboli sono particolarmente adatti a raggiungere questo scopo? La simbologia musicale denota una pluralità di suoni: è poli-fonia. Ma essi sono eseguiti assieme: sin-fonia; così che l'ascoltatore attento ed educato a questo ascolto, nella sin-fonia sente la poli-fonia. Cioè: la pluralità è una, e l'unità è plurale. Il grande Padre della Chiesa vuole dunque dirci: l'opera di Dio va intesa in modo analogo con cui noi ascoltiamo una polifonia. Essa (l'opera di Dio) ha un tempo lungo il quale si sviluppa: un inizio [l'atto creativo]; uno sviluppo [la prima Alleanza]; un momento culminante [la risurrezione di Gesù]; un finale [il tempo della Chiesa]. Ma nessuna voce «stona» messa assieme all'altra: il Dio dell'Antica Alleanza è lo stesso Dio della Nuova Alleanza; il primato della grazia non distrugge la libertà; le due espressioni primordiali della stessa umanità, la mascolinità e la femminilità, non possono essere uniformate ed omologate, ma sono armonizzate nel loro «suono diverso». E così via. Da questo punto di vista, possiamo e dobbiamo dirci: «omofobi», perché l'opera di Dio è «poli-fonica». Ogni polifonia, ogni musica ha il suo ritmo. Anche l'opera di Dio ha il suo ritmo: il ritmo trinitario. Esso si esprime nel modo seguente: tutto è dal Padre - per mezzo del Figlio - nello Spirito Santo; tutto è orientato [alla gloria del] al Padre - per mezzo del Figlio - nello Spirito Santo. Come vi dicevo, non è facile ascoltare in questo modo la musica composta da Dio. Bisogna educarci a questo ascolto. La Chiesa ha dei grandi educatori all'ascolto. Se non abbiamo questa capacità, corriamo un rischio molto grave: l'eresia; oppure, senza giungere a questo estremo, il rischio di esaltare un elemento sproporzionandolo rispetto all'insieme: allungate anche di un centimetro il naso della Madonna della Pietà di Michelangelo, ed avreste rovinato tutto! Ma c'è anche un'altra simbologia che ci aiuta ad entrare nell'universo della fede: quella dell'architettura. Anzi, questa è perfino biblica! Nella polifonia è sottolineata la simultaneità delle voci: l'armonia concorde dei vari momenti ed elementi. La simbologia architettonica dispone invece i vari momenti ed elementi dell'universo della fede in uno spazio, cioè secondo una successione. Le varie realtà della fede [l'atto creativo, l'atto redentivo, l'atto santificante] sono considerate non nel loro insieme, ma successivamente, ciascuna al suo posto, il posto che deve avere secondo il progetto architettonico del divino Architetto. Esiste poi uno stile architettonico [il gotico non è il barocco]; esistono leggi statiche che tengono insieme l'edificio [c'è la scienza delle costruzioni]. Esiste quindi uno «stile divino», ed esistono leggi che la divina Sapienza segue nella costruzione. Chi ha pensato la divina Rivelazione in questo modo è stato soprattutto san Tommaso d'Aquino nella Somma Teologica, ed è rimasto maestro insuperato. La simbologia architettonica è particolarmente educativa per l'intelligenza della fede. Se voi entrate in San

«Il primato della grazia non distrugge la libertà; la mascolinità e la femminilità, non possono essere uniformate e omologate, ma sono armonizzate nel loro "suono diverso". Da questo punto di vista, possiamo dirci: omofobi, perché l'opera di Dio è "poli-fonica"»

comporta che si conoscano le leggi che tengono in piedi la costruzione. Questo ingresso nell'edificio è la fede del battezzato [porta fidei!]. La fede cioè da una capacità di vedere che è sua proprietà esclusiva. I teologi parlano di «occhi della fede». Ora vorrei farvi ascoltare la «sinfonia»

«La fede è una fede non solo professata: è una fede vissuta. La scuola principale di musica e/o di architettura in cui si apprende a sentire la polifonia della fede e a vederne l'architettura, è la liturgia. Non c'è vera educazione alla fede senza la liturgia»

L'uomo non potrebbe consentire liberamente al progetto salvifico, se non pensasse che esso è reale: la prima risposta dell'uomo all'economia salvifica è di ammettere che essa è reale. Cioè affermare la sua verità. Ho parlato di «universo della fede». Non denota una costruzione fantastica; un mito attraverso il quale

l'uomo esprime il suo bisogno di salvezza; un universo separato da quello di cui abbiamo naturale esperienza. L'espressione «universo della fede» denota un insieme di realtà, che accadono dentro a questo universo. Si potrebbe anche dire: è questo stesso universo, ma visto con gli «occhi della fede». Se togliamo dalla fede questa dimensione veritativa, crolla tutto il cristianesimo. Esso sarebbe una mera costruzione umana, mentre si presenta sempre come «Parola di Dio». Il Beato Newman riteneva che le sorti del cristianesimo si giocassero nella modernità interamente a questo livello. Lo chiamava «il principio dogmatico». Prendiamo finalmente in mano lo «spartito musicale» o il «progetto disegnato dal divino Architetto». E concretamente il Simbolo Niceno - Costantinopolitano: la regola della verità. Il ritmo è un ritmo trinitario: sono rivelate le Tre

persone ed il loro agire. L'edificio ha una costruzione cristocentrica, ed ha il suo asse orientato alla vita eterna. Le leggi che regolano l'armonia intrinseca alla polifonia della fede, o che tengono assieme l'edificio sono: la legge delle divine missioni [il Padre manda il Figlio; il Padre e il Figlio mandano lo Spirito], che riflettono le divine processioni; la legge dell'e-e [Dio e l'uomo]; la legge della finalizzazione ecclesiale [l'opera salvifica è la Chiesa]. Concludo con due riflessioni. L'Anno

della Fede è un'occasione da non perdere. In esso ci sarà data la possibilità di studiare la Regola della fede, in tutte le sue articolazioni, anche se nelle catechesi ci fermeremo sull'articolazione cristologica. La fede è una fede non solo professata: è una fede pensata; una fede vissuta. La scuola principale di musica e/o di architettura in cui si apprende a sentire la polifonia della fede e a vederne l'architettura, è la liturgia. Non c'è vera educazione alla fede senza la liturgia. Il grande maestro al riguardo è stato S. Leone Magno, ed ora - non da meno - Benedetto XVI. Una liturgia celebrata male, una liturgia inventata e creata da coloro che celebrano [popolo e sacerdote] è devastante per la fede.

Cardinale Carlo Caffarra



Il gruppo del campo unitario Ac col Cardinale

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 20.30 a Cento nel cortile del Santuario della Rocca Messa in occasione delle feste del beato Ferdinando Maria Bacillieri e di sant'Elia Facchini)

DOMENICA 8

Alle 16 a Pianaccio Messa in ricordo di don Giovanni Fornasini nel 70° dell'ordinazione sacerdotale.

Petronio dalla porta centrale, in silenzio e con una grande attenzione spirituale, voi siete portati, quasi istintivamente, verso un punto: il Crocifisso sull'altare maggiore. Ma vi giungete percorrendo uno spazio che è suddiviso dalle varie campate. Una suddivisione che non spezza lo spazio medesimo, ma vi fa camminare e vi orienta secondo un asse architettonico. Così è l'edificio della fede. Chi vi entra veramente, vede che le varie parti [articoli della fede] conducono ad un «punto» che tiene unito l'insieme. Ciò

grande chiarezza dal fatto che fin dall'inizio la Chiesa ha proposto come oggetto della fede verità espresse con formule precise. E su questo la Chiesa ha sempre insistito. Perché? Se non si ammette che l'atto del credere è un atto della ragione, perciò stesso si deve ammettere che tutta l'economia della salvezza non è vera, cioè non è reale. Dio ha rivelato, cioè ha detto all'uomo che Egli vuole renderlo partecipe della sua stessa vita in Cristo e per mezzo di Cristo. Ora, delle due l'una. O Dio «scherza» quando mi dice questo: non mi dice ciò che realmente vuole; oppure mi dice quale è la sua intenzione reale. Accettare, affermare qualcosa come vero [= nel nostro caso, l'intenzione di Dio], cioè come reale, è proprio di quella facoltà spirituale mediante la quale l'uomo apprende la realtà, l'intelligenza.

una dottrina che accettiamo, o in rapporto ad un codice morale che osserviamo. Il nostro essere cristiano è l'essere in relazione con Cristo: una relazione costituita dalla fede. Queste parole hanno quest'anno una risonanza drammatica nella nostra coscienza. La festa del vostro patrono è velata quest'anno dalla tristezza. Come vivere questa tribolazione senza lasciarsi prendere dallo scoraggiamento, o perfino dalla disperazione? Tutto il nostro essere, tutta la nostra vita - vi dicevo - è in relazione con Cristo. Nel Salmo dopo la prima lettura, abbiamo detto: «Ti sono note tutte le mie vie». Il Signore conosce i giorni pieni di tristezza che stiamo vivendo. «Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel grembo di mia madre: non siamo venuti al mondo per caso, e non siamo foglie secche in preda a forze oscure della natura. Chi crede non è mai solo. Giovanni non ha fatto altro: dire che in mezzo a noi c'è Dio salvatore. E là dove c'è Dio salvatore, c'è sempre la possibilità di un futuro. Mi piace terminare con un testo poetico di K. Wojtyła. «Nessun uomo trova spianati i sentieri./



La Messa a San Giovanni Persiceto

Veniamo al mondo simili ad un cespuglio / che può ardere come il rovetto di Mosè / oppure inaridirsi. / Sempre vanno riaperti i sentieri perché non tornino a chiudersi / sempre vanno riaperti finché non siano diritti / nella semplicità e maturità di ogni istante». [K. Wojtyła, «Sorella», Opere letterarie, 153].

Cardinale Carlo Caffarra

San Giovanni Battista, lo «specchio» della Chiesa

La Chiesa ha sempre avuto una particolare venerazione per S. Giovanni Battista. È l'unico santo di cui, come fa per la Madre di Dio, celebra e il giorno della nascita e il giorno della morte. Non solo, ma tutti i quattro vangeli hanno conservato la catechesi che Giovanni faceva al popolo, chiedendo in questo modo alla Chiesa di non perderne la memoria e di riascoltarla di generazione in generazione. Perché tanta importanza viene attribuita a questa persona? Perché la coscienza della Chiesa deve sempre mantenerne viva la presenza? È singolare il modo con cui Giovanni declina le sue generalità. Egli non dice: «io sono...»; dice: «io non sono». Declina le sue generalità in negativo. O meglio: in relazione ad un Altro. Egli cioè vede se stesso non in se stesso, ma in rapporto a Cristo. Del resto, come abbiamo sentito nel santo Vangelo, fin dalla sua nascita ci fu la questione come chiamarlo. Il nome della persona indica nella S. Scrittura l'identità e la missione della persona medesima. I parenti del bambino volevano seguire la consuetudine. Ma il nome gli era già stato dato

«Il precursore» ha sottolineato l'arcivescovo a San Giovanni in Persiceto «vede se stesso non in se stesso, ma in rapporto a Cristo: come la comunità cristiana è la via per andare a Gesù»

da Dio medesimo, in ordine alla missione: «preparare al Signore un popolo ben disposto». Ancora una volta abbiamo lo stesso insegnamento: Giovanni è completamente in vista di un Altro; è semplicemente come «un segnale stradale», il cui unico compito è di indicare la direzione verso cui andare. I grandi teologi del Medioevo avevano una capacità grande di leggere il libro della natura. E fanno la seguente considerazione. Quando nasce Giovanni, il giorno comincia a farsi breve, fino al giorno in cui nasce Gesù, quando il giorno comincia ad allungarsi. Quanto è insegnato nel libro della Scrittura è ripetuto nel libro della natura. Giovanni diminuisce quanto più

crece il Sole di giustizia, Cristo Signore. Egli «è venuto semplicemente per rendere testimonianza alla luce» [Gv 1, 7]. Ora possiamo capire perché la Chiesa ha una così profonda venerazione per Giovanni Battista. Egli è come lo specchio nel quale la Chiesa vede se stessa. Essa infatti non esiste per se stessa, ma per essere la via sulla quale l'uomo può incontrare Gesù. «La Chiesa ha per unica missione di rendere presente Gesù Cristo in mezzo agli uomini. Essa deve annunciarlo, mostrarlo, darlo a tutti. Il resto... non è che un di più» [H. de Lubac, «Meditazione sulla Chiesa», Jaca book, Milano 1979, 148]. I Padri della nostra fede paragonavano la Chiesa alla luna. Come sapete, la luna non brilla e non illumina di luce propria. Essa lo fa, perché riflette la luce del sole. Così è la Chiesa. Nella notte del mondo, essa esiste per riflettere la luce di Gesù. Certamente non tutto nella Chiesa riflette la luce di Gesù; ma tutta la luce di Gesù traspare attraverso la Chiesa. Ciò che è vero della Chiesa è vero di ciascuno di noi come discepoli del Signore. Il nostro essere cristiani non è principalmente in rapporto ad

Cefa onlus per Finale Emilia

Cefa onlus organizza in agosto un campo estivo di volontariato con il quale si vuole fornire un contributo concreto e condividere l'esperienza della ricostruzione all'istituto tecnico agrario «Calvi» di Finale Emilia, gravemente colpito dal recente terremoto. L'attività volontaria sarà rivolta alla raccolta di pere coltivate nell'azienda agricola didattica dell'Istituto. Il campo è rivolto a tutte le persone con età non inferiore ai 18 anni; i periodi vanno



Un'immagine del terremoto a Finale Emilia

dall'1 al 10, dal 16 al 24 e dal 27 al 31 agosto. La durata minima di servizio lavorativo è di 5 giorni continuativi; verrà data la precedenza a chi darà disponibilità per l'intera fascia. Info: Cefa onlus, via Lame 118, 40122 Bologna, Tel. 051520285.

A Vado la «Festa grossa»: giovedì sera protagonisti don Borgo, Mocellin e Coruzzi

Si aprirà giovedì 5, la «Festa grossa» della Madonna del Carmine a Vado di Monzuno, con una serata molto speciale alle 21, denominata concerto-testimonia. Canterà don Gaetano Borgo, parroco e cantautore; porteranno la loro testimonianza Carlo Mocellin, di Vicenza e Rita Coruzzi di Reggio Emilia. Don Borgo ha all'attivo più di duecento concerti in tutta Italia e una ventina nelle comunità italiane all'estero, e come cantautore ha scritto ed eseguito 10 cd, e ne è appena uscito un undicesimo. Carlo Mocellin è il marito della Serva di Dio Maria Cristina Cella Mocellin, scomparsa nel 1995, della quale è già conclusa la fase diocesana del processo di beatificazione: motivo, la sua vita esemplare cristiana conclusa ad appena 26 anni per un tumore per il quale rifiutò le cure, non volendo danneggiare il figlio che portava in grembo (era alla terza gravidanza). Rita Coruzzi è una giovane donna portatrice di handicap che con la parola, i libri e un apposito sito internet testimonia il proprio amore alla vita, nonostante tutte le difficoltà. «Quello di giovedì» afferma don Borgo «sarà un piccolo "meeting" in cui si parlerà sostanzialmente di cose sacre, perché saranno protagoniste persone che "gridano sui tetti" il Vangelo, anche nella sofferenza. Così Rita Coruzzi, che si è appena laureata in Giornalismo, comunica col proprio corpo la bellezza della vita pur nel dolore. E Carlo Mocellin gira per comunità e parrocchie per far conoscere la figura di sua moglie,

il cammino spirituale e la sensibilità evangelica che l'hanno poi portata all'estremo sacrificio. Ed è estremamente significativo che il Diario di Maria Cristina sia stata la lettura preferita di Chiara Corbella, morta pochi giorni fa per aver fatto la sua stessa scelta: c'è dunque un "contagio" dello spirito, del bene, che vorremmo far sentire». «La mia vita è stata completamente trasformata da un viaggio a Lourdes» racconta da parte sua Rita Coruzzi «là ho conosciuto la vera guarigione spirituale, perché ho incontrato il Signore e così ho ritrovato in me la pace e la voglia di vivere. E ora lo testimonia a tutti coloro che desiderano ascoltarli». Il programma religioso della festa prevede il 5, 6 e 7 luglio il triduo di preparazione con Rosario alle 17.30 e Messa alle 18. Domenica 8, giorno della festa, Messa alle 8 e alle 10.30 Messa solenne cantata dal «Verbum Corus», a cui seguirà la processione con l'immagine della Madonna del Carmine, accompagnata dalla banda «P. Bignardi» di Monzuno. Per l'aspetto ludico, tutte le sere pesca di beneficenza e da venerdì 6 alle 19 apertura stand gastronomico. Il 6 alle 21 «The radio Luxembourg», il 7 alle 20.30 Orchestra Barbara Lucchi e Massimo Venturi.

Domenica 8 alle 15 torneo «Vadoascacchi» nella sala della Delegazione; dalle 16 mercatino artigianale e hobbistica e gonfiabile per bambini: alle 20.30 «Anthera cover band», alle 24 spettacolo pirotecnico. Da venerdì 6 a domenica 8 nella canonica mostra di Immagini sacre sui temi «La giustizia» e «I fenomeni atmosferici», espositore Pierluigi Benassi.



Madonna del Carmine

bo7@bologna.chiesacattolica.it
appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

**Amministratori parrocchiali: don Culiери (Cadriano) e don Zacchini (Villola)
Castelluccio, musical su Marconi - Sisma: sottoscrizione dei detenuti della Dozza**

diocesi

NOMINE. Il Cardinale ha designato don Stefano Culiери amministratore parrocchiale di Cadriano e don Mario Zacchini amministratore parrocchiale di San Nicolò di Villola, entrambi al posto di don Vittorio Serra.

spiritualità

ADORAZIONE EUCARISTICA. Oggi, come ogni domenica nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietra 21) dalle 17.30 alle 18.30 Adorazione eucaristica guidata dalle Sorelle Clarisse e dai Missionari Identés. I momenti di silenzio si alterneranno con musica e lettura di brani del Vangelo.
«PRIMI SABATI DEL MESE». Nell'ambito della pratica dei «Primi cinque sabati del mese» nello spirito del messaggio di Fatima, sabato 7 alle 20.45 Rosario e fiaccolata dalla chiesa parrocchiale di Borgonuovo al Cenacolo Mariano; alle 21.30 al Cenacolo Messa celebrata da padre Mauro Pizzighini, dehoniano.

società

CARCERE DOZZA. I detenuti di alcune sezioni della Casa circondariale di Bologna sono vicini ai terremotati dell'Emilia-Romagna: hanno promosso spontaneamente una raccolta di denaro, affidando ad A.Vo.C./onlus (Associazione volontari del carcere) il compito di versare quanto sottoscritto, seguendo le procedure interne, sul conto corrente predisposto dalla

Regione E-R per l'aiuto ai terremotati dell'anno 2012. Preme segnalare che fra i sottoscrittori c'erano parecchi musulmani, certamente fra i meno abbienti ristretti alla Dozza!

BANCHE CREDITO COOPERATIVO. Giulio Magagni, 55 anni, ingegnere civile, presidente di Emilbanca e di Iceca Holding (Gruppo Bancario Iceca), è stato riconfermato presidente della Federazione delle Banche di credito cooperativo dell'Emilia Romagna.



Giulio Magagni

musica

ITINERARI ORGANISTICI. Per «Itinerari organistici nella provincia di Bologna» domenica 8 alle 21 nella chiesa di Montorio (Monzuno) concerto di Andrea Vannucchi (organo), musiche di Pasquini, Zipoli, D. Scarlatti, Mestres, Cosuenda, Gherardeschi, Martini.
VOCI E ORGANI. Per «Voci e organi dell'Appennino» il concerto di oggi a Santa Maria Maddalena di Porretta Terme (Donato Cuzzato, organo) è anticipato alle 18.
CASTELLUCCIO. Oggi alle 17 a Castelluccio, nel piazzale del Castello Manservizi il «Gruppo Canticum» presenta «Signori, lo spettacolo sta per cominciare!», commedia musicale in due atti ed epilogo di Tania Bellanca Giusti sulla vita e le scoperte scientifiche di Guglielmo Marconi, a favore dell'Associazione di volontariato del Castello.

Celebrazione al Santuario dei Frascari

Quest'anno la tradizionale festa del Santuario dei Frascari, situato al confine fra le parrocchie di Vico (ora soppressa), Camugnano e Burzanella e dedicata alla Madonna Addolorata, si terrà domenica 8. Alle 11 la Messa, celebrata da don Raciolo Elmi, parroco di Lizzano in Belvedere e nativo di questi luoghi; partecipano la banda e il Coro «San Mamante» di Lizzano. Seguirà la processione con l'immagine della Madonna Addolorata, accompagnata dalla Banda sempre di Lizzano, quindi il pranzo comunitario aperto a tutti. Il Santuario dei Frascari, seicentesco, deve il suo nome probabilmente al fatto che in quel luogo i pastori, per difendersi dal vento, costruivano capanne con le frasche. Accanto al Santuario sorgeva un tempo un «ospitale» che accoglieva i pellegrini che passavano in quei luoghi lungo la strada verso Roma.



Il Santuario

Anconella, i festeggiamenti per la Madonna del Carmelo

Domenica 8 nella chiesa dell'Anconella, sussidiaria della parrocchia di Barbarolo (Loiano) si terrà la tradizionale «Festa grossa» in onore della Beata Vergine del Carmelo. Il programma religioso prevede venerdì 6 alle 18.30 Rosario, alle 19 Messa; sabato 7 alle 17.30 Rosario e alle 18 Messa. Domenica 8, giorno della festa, Messa solenne alle 11.30 e alle 16.30 Rosario e processione. Tutte le sere stand gastronomico e spettacoli.

La Vergine del Voto a Baigno

Si terrà come sempre nella domenica successiva al 2 luglio, quest'anno domenica 8, la festa della «Madonna del Voto» a Baigno di Camugnano: una festa che, come dice il nome, prende origine da un voto fatto dalla comunità in occasione della liberazione da un'epidemia di peste. Il programma, molto semplice, prevede la Messa alle 17 nella chiesa parrocchiale presieduta dal parroco don Emanuele Benuzzi, quindi la processione con la statua della Madonna accompagnata dalla banda di Riola. Al termine, benedizione sul sagrato della chiesa e a seguire momento conviviale con rinfresco e mercatino nel salone interno.

Pragatto, la Madonna di Passavia

Tante nostre comunità parrocchiali, specie se nei paesi, sono ricche di tradizioni legate alla fede. Anche la parrocchia di Crespellano - Pragatto può affermare di essere ricca, a questo riguardo. Lungo la via Bazzanese, circa 5 chilometri prima di raggiungere Bazzano, sulla sinistra, si nota una armoniosa chiesa-santuario dedicata alla Madre di Dio. Sul fronte di essa si può notare la scritta «Santa Maria Passaviensi», tradotta dal popolo «Santa Maria di Passavia». Tale denominazione trae la sua origine da Passau, cittadina della Baviera posta alla confluenza di ben tre fiumi (Danubio, Inn, e Ilz). In questa località, non molto lontana sia dai luoghi di nascita di Papa Benedetto XVI, che dal confine con l'Austria, in posizione leggermente sopraelevata sorge un Santuario che custodisce una venerata immagine della Madre di Dio, copia della quale si conserva anche nel nostro Santuario di Pragatto, dove è venerata da oltre quattrocento anni. Nel Santuario della Madonna di Pragatto, anche quest'anno si venera l'immagine lì custodita, accolta nella chiesa che è titolare della parrocchia stessa: Santa Maria Nascente. L'immagine viene così portata nella chiesa parrocchiale di «Pragatto Alto» e, da giovedì 5 luglio a domenica 8, alle 18 c'è la preghiera del Rosario, a cui segue la celebrazione della Messa alle 18.30. In particolare, Domenica 8 luglio, al termine della celebrazione della Messa, la Immagine viene solennemente riaccompagnata al suo Santuario.



La Vergine di Passavia

Don Giorgio Dalla Gasperina, parroco a Crespellano e Pragatto

Labante onora il «Cuor di Maria»

Domenica 8 si tiene a Labante di Castel d'Aiano la Festa «del Cuor di Maria»: festa votiva e di riconciliazione che ogni anno ricorre la seconda domenica di luglio. Questa festa venne istituita più di un secolo e mezzo fa (nel 1855) per attenuare lo spirito di eccessivo campanilismo che divideva gli «birri» (così venivano chiamati gli abitanti di Labante) e i «grilli» (quelli di Castelnuovo) che portava talvolta ad animate discussioni, liti e anche botte! Il giorno della festa, alle 7.30 giungono in processione i fedeli di Castelnuovo (ex sussidiaria di Labante e ora della parrocchia di Vergato); i labantesi vanno loro incontro, con la banda musicale di Castel d'Aiano e si effettua il tradizionale «Bacio dei Crocifissi». Poi, in processione con l'immagine della Beata Vergine, si arriva a San Cristoforo, dove (nella bellissima chiesa del 1600 in sasso e «spunga» locale, ristrutturata nei primi anni 2000) si tiene la Messa solenne a cui segue la processione di ritorno. Commovente è ancora oggi il bacio dei crocifissi, un simbolo di amicizia tra i due paesi, che rende questa festa unica nei paesi dell'Appennino (anche per l'orario!). Essa permette di godere delle bellezze naturali nel fresco del mattino e di ritrovarsi insieme, paesani e villeggianti, in un clima di fede e di gioiosa condivisione. Per anni don Gaetano Tanaglia, parroco di Labante per più di mezzo secolo, si è impegnato per la parrocchia e ha sostenuto la tradizione di questa festa; in questo giorno in particolare la comunità parrocchiale lo ricorda nella preghiera e lo sente vicino.



La processione

Pieve di Roffeno, processione per il patrono San Pietro

La parrocchia di San Pietro di Pieve di Roffeno, guidata da don Paolo Bosi celebra domenica 8 la festa del Patrono. Alle 16.30 Messa, seguita dalla processione con l'immagine di San Pietro; interverranno il coro di Cereglio, i campanari, il Corpo bandistico «Quirino Manzini» di Montese. Seguiranno giochi pro parrocchia e un rinfresco per tutti. «Durante la Messa» spiega don Bosi «presso il Fonte Battesimale (il più antico esistente a Bologna), rinnove-remo insieme le promesse del battesimo. Sono invitati anche i genitori che hanno battezzato i loro figli nell'ultimo anno (dalla festa scorsa ad oggi, circa); a tutti i genitori dei neobattezzati verrà donato un ricordo dell'occasione». Chi desidera partecipare pur non avendo battezzato il proprio figlio nelle parrocchie di Cereglio, Pieve di Roffeno, Rocca di Roffeno, e Villa d'Aiano è bene che segnali telefonicamente al Parroco la sua partecipazione (tel. 3339950945).



La pieve di Roffeno

Santissima Annunziata, campo sulla musica

Si è concluso il campo estivo riservato ai giovani della parrocchia della Santissima Annunziata guidata da don Carlo Maria Bondioli, che, come da tradizione, ha portato una quindicina di giovani nella casa della fraternità di Pian di Balestra, nel comune di San Benedetto Val di Sambro. A coordinare l'iniziativa suor Chiara Piccinini. Protagonista del tema scelto per la riflessione quotidiana è stata la musica, argomento pieno di spunti sviluppati dai ragazzi. «Un'esperienza nuova che mi ha aiutato a comprendere il valore della musica come espressione dei tempi e degli animi, oltre che come filo conduttore di generazioni. Sono molto soddisfatto!», ha commentato al rientro uno dei ragazzi «camper» come voce dell'intero gruppo. (F.G.)



Il campo a Pian di Balestra

Castel dell'Alpi, si celebra Sant'Antonio

Nella parrocchia di Castel dell'Alpi, guidata da don Adriano Zambelli, nella seconda domenica di luglio (quest'anno l'8) si festeggia Sant'Antonio di Padova. Il triduo di preparazione prevede, giovedì 5, venerdì 6 e sabato 7 alle 20.30 Messa con meditazione e Confessioni. Domenica 8, giorno della festa, Messe alle 8 e alle 10 (a Valgattara); alle 11.30 Messa solenne con panegirico del Santo; alle 18 Messa e benedizione con la statua del Santo. Oltre alle celebrazioni religiose ci sarà la sagra paesana, con attrazioni varie e stand gastronomico con crescentine e specialità locali.



La chiesa

Messa per monsignor Fraccaroli nel 5° anniversario

Nel quinto anniversario della scomparsa di monsignor Arnaldo Fraccaroli, sabato 7 luglio, alle 17.30 nella cripta della Cattedrale di San Pietro, il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi presiederà la Messa. Non è semplice esporre, sia pure brevemente, le tante attività sviluppate da monsignor Fraccaroli dapprima a fianco del cardinale Giacomo Lerario e poi seguendone gli insegnamenti alla guida della Fondazione che dal Cardinale prende nome e dell'Opera diocesana Madonna della Fiducia. Ma certamente, come negli anni passati, saranno numerosi i confratelli nel sacerdozio, gli ex allievi di Villa S. Giacomo e gli amici che lo ricorderanno nella preghiera perché il Signore gli conceda il meritato premio per la sua vasta ed instancabile attività.



Fraccaroli

In ricordo di don Contiero Eucaristia a Crevalcore

Il Centro Studi «G. Donati» ricorderà don Tullio Contiero alle 20 di martedì 3 luglio, giorno della sua scomparsa, con una Messa che sarà celebrata da don Mario Zacchini presso l'Asilo Infantile Stagni in viale della Pace 21 a Crevalcore. Don Zacchini è un parroco della diocesi, è stato un amico di don Tullio e missionario in Tanzania per 10 anni. Promuove con i suoi parrocchiani numerose iniziative di accoglienza e di solidarietà. È presidente dell'associazione «L'Albero di Cirene», impegnata nel difendere le ragazze di strada dalla prostituzione coatta. La Messa sarà celebrata in un capannone a Crevalcore per esprimere vicinanza ad una comunità colpita dal recente terremoto.



Don Contiero

In memoria

Ricordiamo gli anniversari di questa settimana.

- 2 LUGLIO**
Rasori don Giuseppe (1946)
Ballarini don Camillo (1957)
- 3 LUGLIO**
Bullini don Elia (1947)
Cozzi padre Giovanni Paolo, dehoniano (1984)
Contiero don Tullio (2006)
Dalle Pezze don Gino, salesiano (2008)
Tessarolo padre Andrea, dehoniano (2009)

- 4 LUGLIO**
Masetti don Vincenzo (1990)

- 5 LUGLIO**
Rinaldi don Diego (1960)

- 6 LUGLIO**
Gamberini don Fernando (1966)
Scanabissi don Paolo (1975)

- 7 LUGLIO**
Morotti don Paolo (1982)
Fraccaroli monsignor Arnaldo (2007)

- 8 LUGLIO**
Ghelfi don Guerrino (1970)

Azione cattolica, partono i cinquanta campi estivi

Un'altra estate è appena cominciata e con essa torna, immancabile, il deserto nelle parrocchie. Il periodo delle vacanze estive, del mare e della montagna, del caldo torrido e dei venti africani sembra mettere a nudo il volto stanco, debole e affaticato della Chiesa bolognese. Ma non è così. La «misteriosa sparizione» dei laici cristiani e dei cappellani, a cui assistiamo ogni anno, non è solamente dovuta alle vacanze che erroneamente alcuni prendono anche dalla propria vita spirituale. Per molti di noi infatti, specialmente per ragazzi e giovanissimi, il tempo dell'estate è il tempo dei campi.

Come ogni anno, l'Azione cattolica di Bologna promuove l'esperienza dei campi diocesani. Il tempo dell'estate dunque si riveste di nuova luce, e con le proposte dei campi dà una svolta ai

nostri impegni e al nostro agire nella vita personale e comunitaria. L'Ac organizza cinquanta campi, a cui vanno aggiunti tutti i campi vicariali, zonali e parrocchiali che riflettono l'abitudine, ormai consolidata, di proporre nell'estate esperienze di crescita forti per tutte le fasce d'età.

Cosa sono i campi dell'Azione cattolica? Sono un'opportunità di crescita umana e cristiana, esperienza di famiglia e di Chiesa da vivere nella fraternità e nel servizio reciproco. Tuttavia, considerarli solo una bella settimana sarebbe riduttivo. Rappresentano infatti un'esperienza forte, che trova la sua ragion d'essere nel più ampio Progetto Formativo dell'Ac, che colloca i campi estivi come punto di arrivo e di (ri)partenza. Non c'è solo la buona riuscita del campo, ma anche il desiderio

e l'impegno a far sì che le relazioni umane e cristiane che abbiamo intrecciato al campo diventino un nuovo inizio.

Dove nascono? Sono il frutto di un appassionato, faticoso e lungo lavoro che vede impegnato, fin dall'autunno precedente, il Centro diocesano dell'Azione cattolica bolognese, dalla presidenza alle équipe (AcRagazzi, Giovani, Adulti). La fase di studio e preparazione cura ed affronta vari aspetti: dalla scelta del tema alla redazione degli specifici sussidi per le varie fasce d'età; dalla scelta delle strutture ospitanti alle questioni logistiche, economiche, amministrative e gestionali, passando per la preparazione degli educatori e la promozione della proposta. Nella fase realizzativa, all'impegno del Centro diocesano si affianca quello di sacerdoti,

seminaristi ed educatori laici delle realtà parrocchiali, che vivranno direttamente l'esperienza del campo.

A chi sono rivolti? La proposta comprende tante fasce d'età, a cui corrisponde un diverso approccio ai temi trattati e una specifica programmazione di attività e giornate: nei Campi Fanciulli e Ragazzi svolgono un ruolo chiave il gioco e l'animazione; nei Campi Giovanissimi e Giovani centrale è l'aspetto socializzante, i momenti dedicati alla riflessione e al confronto, le passeggiate e le escursioni; nei Campi per Famiglie e Adulti si vive con lo stile della «vacanza impegnata», avendo attenzione alle esigenze ed ai ritmi della famiglia. I campi diocesani sono aperti a chiunque desideri vivere un'esperienza di vita comunitaria, in spirito di fraternità e amicizia, condividendo lo stile essenziale



Un campo estivo dell'Ac diocesana

proprio dell'Ac. Sono diocesani perché l'Ac li propone in comunione con l'Arcivescovo, avendo a cuore di alimentare un autentico spirito di «Chiesa locale».

Paolo Bonafede, vice presidente Giovani di Ac

Reportage dall'esperienza estiva a San Giuseppe Cottolengo e Santa Maria delle Grazie: divertimento, ma anche formazione insieme

Estate Ragazzi a tutto sprint

DI CHIARA UNGUENDOLI

Il «murale» di quest'anno è quasi pronto: vi campeggia la pipa di Sherlock Holmes e andrà affiancata quelli degli scorsi anni, ognuno sul rispettivo tema dell'Estate ragazzi. In questo originale modo i ragazzi (un centinaio) e gli animatori (una quarantina) della parrocchia di San Giuseppe Cottolengo, retta dagli orionini, «immortalano» su di un muro l'avventura di Er. Quello di «murali» è infatti uno dei laboratori ai quali i bambini si dedicano nel pomeriggio: tanti impegni diversi, permessi dai numerosi ambienti a disposizione della parrocchia: tra cui un ampio salone, che accoglie i momenti iniziali della giornata (preghiera, inno e scenetta); mentre per i giochi ci si trasferisce nel campo sportivo. Poi ci sono le gite.

«Estate ragazzi è un importante momento formativo e di amicizia sia per i ragazzi che per gli animatori» afferma don Franco Annis, cappellano della parrocchia e responsabile dell'esperienza estiva «e siamo contenti della fiducia che tante famiglie ci concedono». «È 11 anni che seguo questi ragazzi, e ci tengo a loro: per questo continuo a impegnarmi» testimonia da parte sua Marco Ragno, il coordinatore. Gli altri educatori concordano: «Ho iniziato per curiosità» afferma Luca, 20 anni «ma poi ho continuato perché stare coi bambini, anche se impegnativo, è molto bello». E Caterina, «new entry» tra gli animatori con i suoi 15 anni spiega che «è un bellissimo impegno. La fatica è tanta, ma la soddisfazione è enormemente di più». E i bambini? Tutti d'accordo. Edoardo, 10 anni, da tre fa «Estate ragazzi» e, dice, «qui mi piace tutto». Emma, stessa età ma un anno in più di «anzianità», gli fa eco: «qui tutto è bello, dallo stare con gli amici allo stare con gli animatori». Anche Nicolò, 10 anni e Lorenzo, stessa età, ripetono il medesimo «leit motiv»: «a Estate ragazzi ci si diverte sempre».

In mezzo ai ragazzi, don Mario sta spiegando il senso del termine «disponibilità», partendo da un brano del Vangelo di Marco che mostra la disponibilità di Gesù. E loro, attenti, domandano e rispondono. Comincia così, ogni giorno, l'«Estate ragazzi» a Santa Maria delle Grazie: i cinquanta giovanissimi che in media vi partecipano si riuniscono nel teatro parrocchiale attorno al parroco don Mario Benvenuto. Poi gli animatori intonano l'inno e rappresentano la scenetta, sul tema di Sherlock Holmes. Quindi arrivano i giochi, e il pomeriggio, ci sono i laboratori in cui si



Dall'alto in senso orario Estate ragazzi «San Giuseppe Cottolengo, Riale, San Gioacchino e Santa Maria Madre della Chiesa e Santa Maria delle Grazie

realizzano piccoli manufatti (fra cui la «pipa di Sherlock Holmes») e un cortometraggio del quale i ragazzi sono protagonisti. «Ho preso delle ferie, per poter guidare queste giornate» spiega Maria Laura, 45 anni, responsabile della terza settimana «Per me è come una vacanza, perché è bello stare coi ragazzi e mettersi al servizio della comunità parrocchiale». «L'Estate ragazzi è un'occasione d'oro per incontrare i ragazzi stessi e le loro famiglie» afferma da parte sua don Mario «Stando insieme, si sente di appartenere gli uni agli altri, e si scopre che la parrocchia è una vera famiglia». Teresa, quasi 20 anni, quest'anno è coordinatrice, dopo quattro anni da animatrice: «Venire qua e stare con i bambini mi fa stare bene» sottolinea convinta. Al secondo anno come animatore è invece Daniele, 16 anni: «Qui mi diverto e nello stesso tempo faccio un servizio ai bambini, educandoli al rispetto delle regole e alla fede. Questo a volte è faticoso, perché ci sono bambini di diverse età, ma è anche molto bello». Anche i bambini sono molto contenti. Maria Giulia, quasi 11 anni, è una veterana, con 5 anni di Estate ragazzi: «Mi piace molto e mi diverto - dice - Soprattutto sono interessanti i laboratori». Ed Emma, 6 anni, alla prima esperienza, sintetizza: «Mi piace molto tutto quello che si fa».

A Santa Maria Madre della Chiesa e San Gioacchino e a Riale

È l'ultima delle tre settimane di Estate Ragazzi 2012. A San Gioacchino i 180 bambini, i 50 animatori e don Marco Cipponi, amministratore parrocchiale della «gemellata» parrocchia di Santa Maria Madre della Chiesa, vivono gli ultimi giorni di laboratori all'aperto, di gite, gli ultimi numeri del giornalino di Estate Ragazzi, le prove della recita finale, in cui il «gruppo teatro» metterà in scena lo spettacolo scritto dai ragazzi stessi sulla base del personaggio di Sherlock Holmes. I bambini già pensano a cosa mancherà loro di quest'esperienza: per Francesca, 12 anni, e Anna, 11, sarà proprio il teatro, mentre per Cecilia saranno le gite, per Lucia, più piccola, il laboratorio di «giocoleria». Ma qui a San Gioacchino l'ultima settimana non significa solo l'inizio di un po' di nostalgia, soprattutto per gli animatori: come ci raccontano Margherita e Chiara, per loro è appena cominciata la «settimana di vita comunitaria». In sostanza, gli animatori per una settimana, una volta smessa la maglietta di Estate Ragazzi, restano a mangiare, a pregare e a dormire in parrocchia, tutti insieme. Un'esperienza del tutto particolare che don Marco considera molto importante: «In questo modo, quella di Estate Ragazzi diventa non solo la condivisione di un'attività, ma un'esperienza di condivisione piena, attraverso i momenti della cena e della preghiera comunitaria». Momenti di riflessione anche a San Luigi di Riale. «Se c'è qualcosa che ci contraddistingue, come par-

rocchia, è la formazione - spiega suor Mariangela, responsabile dell'Er - Don Daniele Busca, il parroco, ci tiene molto che ci si prenda un impegno: può fare l'animatore soltanto chi tutto l'anno partecipa alla Messa, alle attività parrocchiali. Non è semplicemente un campo solare, Estate Ragazzi, si tratta di una scelta consapevole, di responsabilità». Conferma Gabriele, 16 anni: «Fare l'animatore è un punto di arrivo. Fin da bambino avrei voluto farlo, ma per raggiungere questo punto è stato necessario tutto il percorso, di vita e di fede, che ho seguito in parrocchia». Questo non significa che il divertimento passi in secondo piano: come ci spiega Daniele, diciotto anni, al quarto anno da animatore e in parrocchia da una vita, «l'Estate Ragazzi è più bella che mai da animatore. Certo, ci sono le responsabilità, c'è tutto un percorso di fede che sta alle spalle: è un divertimento diverso. Forse, anche maggiore». Anche Paolo, primo anno di ingegneria, che ha seguito il percorso bambino - animatore - responsabile, è dello stesso avviso: «Fin da bambino, il mio giugno è sempre stato Estate Ragazzi, un'esperienza che mi ha dato sempre di più». I bambini, come Filippo, 10 anni, ci confessano invece che sono dispiaciuti per gli animatori che «ci guardano tutto il giorno giocare senza partecipare: non sanno cosa si perdono!». D'accordo con lui Denis, suo coetaneo, che ricorda già con nostalgia la gita del giorno prima all'Aquapark tra scivoli d'acqua e grotte dai nomi esotici. Per tutti, altri undici mesi prima di ricominciare.

Filippo G. Dall'Olio

Simonetta Cesari, direttrice scuola primaria paritaria «Il pellicano»

Liceo scientifico dei Salesiani, arrivano i tablet

Adio libri. Benvenuto tablet. È la scuola che guarda al futuro quella che da settembre debutterà nella prima del liceo scientifico dei Salesiani. Sul tablet (acquistato a prezzi scontati grazie ad un accordo tra scuola e rivenditore), infatti, i tredicenni potranno caricare la versione digitalizzata dei libri; mentre compiti, e ricerche saranno salvati sul server dell'istituto a cui ciascuno potrà accedere tramite password. Una rivoluzione da cui si salvano solo quaderni e penne per le verifiche. «È stata una scelta discussa con i docenti. E, ancora prima, con i genitori che, anzi ci hanno sollecitato a compiere questo passo», spiega don Alessandro Ticozzi, direttore dei Salesiani. «Questa non è una boutade: non giochiamo sulla pelle dei ragazzi. Loro sono dei nativi digitali, comprendono al volo questi linguaggi perché fanno parte della loro vita. Non lo si può ignorare». E i docenti? Tutti a lezioni di tablet per colmare gap digitali. Con l'adozione di questo nuovo strumento, osserva il direttore, «anche il modo di fare lezione cambia, sia perché gli insegnanti dovranno farsi aiutare dagli studenti sia perché saranno sollecitati a lavorare in team».



Lezione coi tablet

Cl, a Falcade vacanza con Leopardi

La vacanza come paradigma della vita, perché è proprio nel tempo libero che si vede che cosa ci sta veramente a cuore. È ciò che viene proposto dal movimento di Comunione e liberazione agli studenti di Gioventù studentesca nel campo estivo per i ragazzi delle scuole superiori. Sette giorni nella bellissima Falcade, dove la scorsa settimana si sono ritrovati circa 160 giovanissimi della nostra città. «Tutto quello che abbiamo proposto in questo tempo» spiega Francesco Napoli, responsabile di Gioventù studentesca per Bologna «aveva come obiettivo la verifica del cammino fatto quest'anno. Non ci può essere, infatti, nessun momento in cui l'esperienza cristiana che ci tiene insieme non entra con quello che facciamo. La sfida è sperimentare che ogni cosa, vissuta in Cristo, ha cento volte più gusto e bellezza. Compresa la va-

canza». Questo ha significato proporre tante belle iniziative: passeggiate, teatro, musica, lettura, poesia; insieme ad un lavoro sulla coscienza con la quale viverle. «La sfida è sperimentare Cristo presente» continua Napoli «Per questo abbiamo tenuto come orizzonte la frase di Dostoevskij che ci ha suggerito don Carrò: «Un uomo colto, un europeo dei nostri giorni, può credere, credere proprio, alla divinità del Figlio di Dio, Gesù Cristo?». Le passeggiate, per esempio, sono state occasione per verificare che fatica e soddisfazione non sono mai disgiunte. Abbiamo anche proposto un «aperitivo» inedito: mezz'ora prima di cena in cui alcuni ragazzi hanno raccontato a tutti le loro passioni: l'esperienza di vita e di sé che fanno nelle attività che amano». Che è anche ciò che ha dato vita allo spettacolo teatrale realizzato dalla com-

pagnia teatrale dei «giessini» («L'accademia degli inquieti»), e andato in scena per la seconda volta al campo di Falcade: un lavoro sull'esperienza fatta nella preparazione del «Miguel Manara» di Milosz, rappresentato al Duse con grande successo. In pratica: uno spettacolo sullo spettacolo, coordinato dallo stesso regista e responsabile della Compagnia, l'attore Andrea Soffiantini. «Ognuno» spiegano i ragazzi «ha tentato di descrivere cosa ha imparato di grande per la sua vita nell'allestimento dello spettacolo e nell'incontro con il testo e l'autore che lo ha scritto. Un lavoro che proponiamo anche al Meeting di Rimini». Hanno arricchito la vacanza anche testimonianze, incontri e altre attività. «Ci eravamo dati come tema una frase di Leopardi: «Natura umana, o come se polve ed ombra sei, tant'alto senti?» conclude Na-



Un momento della vacanza

poli «In essa il poeta si chiede perché il cuore dell'uomo, pur essendo limitato, desidera così fortemente la felicità e l'infinito. Ed è stato commovente quando un ragazzo che veniva con noi per la prima volta si è avvicinato per dirmi: «Da quando sono qui ho iniziato a chiedermi chi sono?»». (M.C.)